

N. 2394-A
Resoconti IV

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 1968

ESAME IN SEDE REFERENTE
DELLO STATO DI PREVISIONE DELLA SPESA
DEL MINISTERO DEL BILANCIO
E DELLA PROGRAMMAZIONE ECONOMICA
(Tabella n. 4)

Resoconti stenografici della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro)

INDICE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1967

PRESIDENTE	Pag. 1, 14, 18, 21, 32
ARTOM	15, 17, 24, 25, 26, 27, 28, 29
BERTOLI	6, 11, 14, 16, 17, 18, 23, 30
CARON, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	17, 24, 27, 28 29, 30, 31, 32
FORTUNATI	5, 18, 19, 28, 29, 31, 32
LO GIUDICE	11
MACCARRONE	18, 21, 22, 23, 26, 28, 29, 30, 32
MARTINELLI	16, 19, 24, 25, 28
SALERNI, <i>relatore</i>	2, 5, 6, 11, 16, 17, 18 19, 22, 23, 24, 30
TRABUCCHI	24, 25

Presidenza del Presidente BERTONE

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 SETTEMBRE 1967

La seduta è aperta alle ore 10.

Sono presenti i senatori: Artom, Bertoli, Bertone, Bonacina, Cuzari, Fortunati, Fran-

za, Gigliotti, Lo Giudice, Maccarrone, Maier, Martinelli, Pecoraro, Pellegrino, Pesenti, Pirastu, Roda, Salari, Salerni, Stefanelli e Trabucchi.

Interviene il Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica Caron.

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968

— Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica (Tabella 4)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca l'esame del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1968 — Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica ».

Invito il senatore Salerni a riferire sullo stato di previsione suddetto.

SALERNI, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, com'è noto — prima della innovazione apportata dalla cosiddetta legge Curti sulla unitarietà del bilancio — la relazione sullo stato di previsione di ciascun Ministero costituiva lo strumento (« interno ») con cui il Parlamento procedeva, annualmente, alla disamina e alla valutazione critica della politica del Governo, per cogliere i problemi e accertarne gli effetti.

In base alla legge innovativa la competenza sulla introduzione del dibattito è stata devoluta alla relazione generale sul bilancio, la quale — nel riassumere unitariamente lo esame dei singoli stati di previsione, effettuato in precedenza dalle Commissioni parlamentari competenti — procede al compendio della politica di bilancio e della politica economica, dei risultati dell'anno in corso e dei programmi per l'anno successivo.

Tuttavia, sarebbe un errore ritenere che il rinvio alla relazione unitaria, dei problemi di politica economica e finanziaria, possa ridurre la relazione sullo stato di previsione di ogni singolo Ministero a una semplice disamina sui dati contabili di bilancio, limitatamente all'attività del Ministero medesimo, senza rilevarne le cause e senza inserire attività e problemi nel quadro generale della predetta politica economica e finanziaria, desumibili dai dati di bilancio.

Pertanto — come altre volte è stato affermato in sede di 5ª Commissione — pur nello esprimere un parere specifico sulla spesa di ciascun Ministero, devesi enucleare un contributo al giudizio di sintesi, che dovrà essere articolato nella relazione generale, senza invadere, naturalmente e logicamente, i limiti di attribuzione e di competenza che il nuovo sistema di esame del bilancio affida ai relatori generali.

In particolare, lo stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica, per l'anno finanziario 1968, reca spese per complessive lire 2.164.500.000 tutte di parte corrente ossia di mantenimento e di funzionamento.

Con la entrata in vigore della legge 27 febbraio 1967, n. 48, è stata resa utilizzabile la parte residua dell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro per lire 750 milioni in quanto — dell'importo complessivo accantonato, pari a lire 1.750 milioni, tutti di parte corrente — era stato già utilizzato l'importo di mille milioni di lire a' sensi e per gli effetti della legge 23 dicembre 1966, n. 1120.

A tali dotazioni (oltre a quella propria del Ministero di lire 207.530.000) vanno aggiunte quelle previste sul bilancio del Ministero del tesoro — per l'ex CIR — in lire 43 milioni 140 mila.

Sulla conseguente disponibilità complessiva vengono previste spese per lire 2 miliardi 164.500.000, tutte di parte corrente; mentre risultano accantonate, nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro, lire 500 milioni, di cui: a) lire 450 milioni per i Comitati regionali per la programmazione economica, in attesa del provvedimento legislativo concernente il loro funzionamento; b) lire 50 milioni, provenienti dal cessato contributo all'ISPES, al fine di consentire la definizione dell'esame del suo ripristino.

L'utilizzo degli stanziamenti — di cui viene proposto, per il 1968, l'accantonamento sul fondo speciale — è, invero, autorizzato, a tutto il 31 dicembre 1967, dalla citata legge di proroga n. 1120 del 1966.

Peraltro — in previsione che, nei confronti del personale statale in servizio presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica, possano adottarsi i provvedimenti di stato (relativi al comando o all'inquadramento) — viene istituito il capitolo 1023 per l'importo di lire 600 milioni.

A tal punto è da porre in evidenza che la previsione di spesa per il 1968 è stata elaborata nei limiti restrittivi delle effettive, indispensabili esigenze dei singoli servizi, aderendo ai criteri generali di contenimento della spesa pubblica, in modo da apporare non considerevoli aumenti sul complessivo stanziamento del 1967.

Si fa, altresì, rilevare che, con la strutturazione di tutti i servizi amministrativi e tecnici del nuovo Ministero, si presentano, inevitabilmente, maggiori spese per il loro funzionamento, nonchè nuove esigenze per i

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

compiti specifici stabiliti dalla legge istitutiva e per i quali è stato, quindi, necessario prevedere gli appositi finanziamenti.

Pertanto le variazioni — determinate dalla necessità di adeguare le dotazioni dei capitoli di bilancio alle previste occorrenze della nuova gestione — debbono porsi in rapporto alle complesse e specifiche attribuzioni del Ministero stesso, le cui attività, in questa prima fase, assumono, in alcuni settori, maggiore rilievo rispetto ad altre (si fa riferimento, ad esempio, alle spese per studi di ricerche e ai compensi per incarichi).

Al riguardo è stato proposto l'aumento degli stanziamenti su vari capitoli (precisamente sui capitoli: 1001, 1002, 1004, 1005, 1011, 1012, 1013, 1014, 1042, 1053, 1054, 1055, 1056, 1057 e 1071) per l'importo complessivo di lire 472.650.000; mentre è stata proposta la soppressione dei capitoli 1015 e 1060 dello stato di previsione della spesa del 1967 per complessive lire 1.180.000. In favore dei predetti aumenti ha operato anche l'assorbimento delle dotazioni degli analoghi capitoli dell'ex-CIR, ad eccezione del capitolo « cancelleria e stampati » che è stato soppresso.

Nell'ambito dei capitoli di nuova istituzione debbono distinguersi quelli che — in base alle disposizioni legislative per la programmazione economica ed a quelle contenute nella legge 23 dicembre 1966, n. 1120 — già concorrevano, nell'esercizio precedente, alla formazione del capitolo 1081 e alle articolazioni del capitolo 1091. Intanto, per complessive lire 497.000.000, i capitoli 1022, 1060, 1064 e 1073 non possono considerarsi sostanzialmente nuovi.

In conclusione (su tale punto) per le effettive nuove esigenze sono state previste spese, per complessive lire 224.500.000, iscritte nei seguenti capitoli di nuova istituzione:

	<i>Lire</i>
cap. 1020: per indennità al cui all'articolo 13 della legge 27 febbraio 1967, n. 48	1.000.000
cap. 1021: per retribuzioni al personale a contratto a termine ai sensi dell'articolo 14 della legge 27 febbraio 1967, numero 48	100.000.000

	<i>Lire</i>
cap. 1050: per spese di attuazione dei corsi di preparazione, formazione, aggiornamento e perfezionamento del personale	8.000.000
cap. 1063: per spese di convegni, congressi, conferenze, eccetera	50.000.000
cap. 1065: per spese di funzionamento della Commissione consultiva interministeriale per la programmazione economica, di cui all'articolo 8 della legge 27 febbraio 1967, n. 48	500.000
cap. 1066: per spese di funzionamento della Commissione consultiva interregionale, di cui all'articolo 9 della legge 27 febbraio 1967, n. 48	3.000.000
cap. 1069: per spese di fitto locali	60.000.000
cap. 1070: per spese manutenzione, riparazione locali e impianti	2.000.000
Totale	224.500.090

In rapporto alle preesistenti attività del Ministero si sottolinea che trattasi di nuovi compiti, con specifica indicazione stabilita da apposite norme, che trovano riscontro nelle citate disposizioni di legge.

Oltre che alle esigenze di attività strettamente conseguenziali alle necessità di esplicazione dei servizi, va, infatti, considerato che, in applicazione della legge istitutiva, si è già provveduto alla nomina del Segretario generale per la programmazione economica e dei due consiglieri economici di prima classe, mentre prossimamente si procederà all'insediamento della Commissione consultiva interministeriale e di quella interregionale. Inoltre funziona già il Comitato scientifico.

Ciò giustifica l'aumento degli stanziamenti di spesa per il 1968 rispetto agli aumenti dei precedenti esercizi.

Tuttavia, per quanto concerne, in particolare, il personale in servizio presso il Ministero, tali stanziamenti appaiono esigui, se

confrontati con quelli destinati all'attribuzione d'incarichi esterni all'Amministrazione.

Comunque, l'aumento di spesa, previsto per il 1968, è in realtà inferiore a quello che (secondo un punto di vista globale o generico) ha preoccupato l'opposizione, poichè non possono dimenticarsi le autorizzazioni di spesa approvate dal Parlamento per il funzionamento dei servizi della programmazione economica.

Tra tali servizi è da ritenere compreso l'Istituto di studi per la programmazione economica (ISPE) il quale (pur avendo personalità giuridica il diritto pubblico) deve seguire le direttive del Ministero del bilancio e della programmazione economica, alla cui vigilanza è sottoposto (articolo 19 della legge 27 febbraio 1967, n. 48).

Tale istituto (al cui funzionamento lo Stato concorre, attualmente, con il contributo annuo di lire 250 milioni, iscritti all'articolo 1073 del bilancio di previsione del 1968 secondo l'obbligo specifico derivante dall'articolo 29 della stessa legge n. 48 del 1967) ha il compito specifico di compiere indagini, studi e rilevazioni per conto del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Lo stesso Ministero, inoltre, ha diritto di avvalersi, per esecuzione d'indagini e per ricerche, anche dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) e dell'Istituto centrale di statistica (ISTAT).

Trattasi di funzioni complementari, che — a volte — possono assumere carattere prioritario, data la competenza specifica di questi due ultimi Istituti, di cui sono note la serietà degli studi metodologici e delle indicazioni congiunturali di dati, in base a inchieste mensili e a risultanze concrete.

Sono, indubbiamente, dati che consentono alla pubblica Amministrazione di esaminare e di controllare la situazione economica generale ai fini della tempestiva adozione di provvedimenti congiunturali; mentre all'ISPE è demandata l'attribuzione specifica di procedere ad indagini, ricerche e rilevazioni inerenti alla programmazione economica (articoli 15 e 19 della legge n. 48 del 1967).

Non sussiste, quindi, duplicazione di compiti tra le attribuzioni dell'ISPE e quelle,

rispettivamente, dell'ISCO e dell'ISTAT, secondo la posizione critica assunta dal Gruppo liberale in sede di Commissione.

Piuttosto devesi condividere l'avviso (a cui unanimemente aderisce la Commissione) della necessità di coordinamento tra l'attività dell'ISPE, da un lato, e quella dell'ISTAT e dell'ISCO, dall'altro. Tale coordinamento appare indispensabile ai fini della programmazione, la quale non può non basarsi sulla omogeneità dei dati di conoscenza. Peraltro tali strumenti conoscitivi non potrebbero non essere posti a disposizione del Parlamento, il quale, nei tempi attuali, non può legiferare se non incidendo sulla realtà economica del Paese, di cui, pertanto, dev'essere adeguatamente informato.

Il tema non ha trovato insensibile il Governo il quale (per tramite del proprio rappresentante in sede di Commissione) ha riconosciuto che il problema del coordinamento delle ricerche è grave, dichiarando che lo stesso Governo è pienamente intenzionato ad affrontarlo.

In effetti, le spese considerate nello stato di previsione in oggetto, presentano un aumento netto di lire 1.957 milioni di fronte al precedente bilancio.

Tale aumento è conseguenziale:

a) alla incidenza di leggi preesistenti o all'applicazione di nuovi provvedimenti legislativi;

b) all'adeguamento delle dotazioni di bilancio agli oneri determinati da quei provvedimenti legislativi, che sono già intervenuti;

c) al trasporto di fondi dallo stato di previsione del Ministero del tesoro.

Le variazioni causate da provvedimenti legislativi, sono relative all'applicazione:

1) della legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente le attribuzioni e l'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica (per un ammontare di milioni 1916,3);

2) del decreto del Ministro del tesoro in data 28 luglio 1966, emanato ai sensi della legge 27 maggio 1959, n. 324, con cui (nell'ammontare di milioni 0,1) è stata stabilita la nuova misura della indennità integrativa speciale in favore del personale.

Le variazioni determinate dalla necessità di adeguare le dotazioni di bilancio alla realtà (previste dalla nuova gestione) concernono, essenzialmente, le spese per missioni, nel territorio nazionale e all'estero, degli incarichi di studio a' sensi dell'articolo 380 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica in data 19 gennaio 1957, n. 3 (in misura più ridotta delle previsioni risultanti dal bilancio precedente, nell'ammontare, cioè, di un milione di lire).

Il trasporto dei fondi (dallo stato di previsione del Ministero del tesoro) riguarda gli stanziamenti per il soppresso Comitato interministeriale per la ricostruzione, i cui compiti sono stati demandati al Comitato interministeriale per la programmazione economica, a norma della citata legge 27 febbraio 1967, n. 48. Essi comportano una maggiorazione di spesa di 41,6 milioni.

Relativamente alla categoria degli « acquisti di beni e servizi » nello stato di previsione per l'anno finanziario 1968 possono ritenersi valide le segnalazioni contenute nella relazione della Corte dei conti (a sezioni riunite) sul rendiconto generale dello Stato per l'esercizio finanziario 1966, in ordine al « largo, quanto necessario uso dello strumento giuridico degli incarichi, per l'approfondimento dei molteplici aspetti della programmazione economica, la quale sta per divenire — e, in parte, è già divenuta — metodo normale di unitaria ed organica visione dei vari fini pubblici da perseguire nella conseguente gestione del pubblico denaro ».

Nè, peraltro, va trascurato (sempre in base alla stessa relazione della Corte dei conti sugli « aspetti caratteristici della gestione ») che « il Ministero del bilancio, oltre agli incarichi di studio conferiti a singole persone, ha stipulato convenzioni con enti specializzati per lo studio dei problemi più ampi ». Nel 1966 risultano stipulate undici convenzioni, con enti vari, per un importo complessivo di 274 milioni e sono stati finanziati incarichi a persone singole per gli studi sulla programmazione delle singole Regioni; mentre dagli incarichi di studio predetti sono state escluse le Regioni a statuto speciale, le quali

provvedono autonomamente al finanziamento di tali studi, ove non li facciano direttamente. E poichè la Corte, per il 1966, — per le ragioni che qualifica « di diritto comune » — ha rilevato una notevole disparità quanto al numero delle persone incaricate, non se ne potrebbe non condividere l'avviso, secondo cui, nel quadro di attuazione della legge 27 febbraio 1967, n. 48, « si rende necessaria una generale revisione dell'azione amministrativa in tale materia ».

Nel proseguire nella relazione sul bilancio di previsione di spesa per il 1968, si ritiene utile rilevare che la legge 27 febbraio 1967, n. 48, ha predisposto la strumentazione necessaria per la ordinata attuazione di una politica economica programmata, riordinando le strutture del Ministero e istituendo il CIPE.

Peraltro (in attuazione della legge 27 febbraio 1967, n. 48) sono stati istituiti: 1) il Comitato tecnico-scientifico per la programmazione economica; 2) la Commissione consultiva interministeriale per la programmazione economica; 3) la Commissione consultiva interregionale.

F O R T U N A T I . 4) l'Istituto di ricerche.

S A L E R N I , *relatore*. Non è stato ancora istituito, perciò non l'ho messo. Comunque, accetto l'osservazione e posso senza altro integrare la relazione.

In attuazione della delega contenuta nell'articolo 18 della stessa legge n. 48, con il decreto del Presidente della Repubblica del 14 giugno 1967, n. 554, sono stati soppressi il Comitato permanente per le partecipazioni statali e il Comitato interministeriale per l'ENEL, ripartendo i relativi poteri tra i Ministeri settorialmente responsabili e il CIPE per una più compiuta azione di coordinamento della politica economica; mentre con il decreto del Presidente della Repubblica 2 agosto 1967, n. 775, sono stati individuati alcuni Enti ed Istituti, che svolgono funzione economica e sociale rilevante ai fini della programmazione.

Per l'ISPE si è provveduto a istituire il previsto Comitato amministrativo, che do-

vrà curare la elaborazione del relativo statuto.

Sempre in attuazione delle deleghe contenute nella legge n. 48 sono, poi, in corso i provvedimenti per la istituzione dei ruoli organici del Ministero e per riordinare gli esistenti Comitati interministeriali aventi competenza in materia economica.

In sostanza, con la legge n. 48, gli organi essenziali sono stati costituiti e il Ministero ha già la possibilità di agire nel settore della programmazione con strumenti idonei.

È, però, da tenere presente che, per effetto delle scelte politiche fin qui operate, la programmazione vuol essere democratica, facendo anche leva sul sistema pluralistico delle autonomie pubbliche e private nei limiti consentiti dall'attuale ordinamento costituzionale.

BERTOLI. Anche delle autonomie private, perchè vi sono moltissimi incarichi che vengono dati a privati.

SALERNI, relatore. Esatto: avevo infatti scritto anche questo nella relazione, ma non l'ho detto per non dare adito ad equivoci.

Tale problema viene affrontato con due provvedimenti recanti norme, rispettivamente, per le procedure per la programmazione economica, già all'esame del Senato (stampato del Senato n. 2085), e per la istituzione dei Comitati regionali per la programmazione economica.

Considerato che la programmazione costituisce un metodo nuovo di esercitare le funzioni necessarie per pervenire allo sviluppo economico e sociale del Paese, con i suddetti provvedimenti vengono dettate norme per definire, in materia, le competenze dello Stato e degli altri Enti pubblici territoriali ed istituzionali, oltre che per regolare l'esercizio del ruolo spettante a ciascuno o a ciascuna categoria di essi e dei rapporti interorganici e intersoggettivi che ne discendono. Importante, tra essi, è il rapporto che dovrà istituirsi tra la azione pubblica e quella dei soggetti privati, principalmente degli imprenditori, del-

le organizzazioni imprenditoriali e dei sindacati dei lavoratori.

Nuovo è anche il concetto di programma, che è stato approntato dal relativo provvedimento legislativo.

Sia la legge sulla programmazione che il disegno di legge sulle procedure rappresentano lo strumento principale dell'attuazione delle linee direttive della programmazione generale del Paese, dato che, in base a tali leggi, sarà possibile disciplinare, in modo organico e coordinato, gli interventi pubblici per singoli settori dell'attività economica, in attuazione e nell'ambito di durata del programma medesimo.

E, invero, se la istituzione del Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) costituisce il primo adempimento della politica di programmazione, atto non meno importante sarà la istituzione degli organi operativi, assolutamente necessari per l'attuazione del piano di sviluppo economico e sociale.

Al riguardo non potrebbe non essere considerato che il disegno di legge concernente le procedure di attuazione del programma ha una importanza essenziale almeno sotto due profili e cioè: 1) perchè introduce il « metodo » della programmazione democratica in maniera istituzionale e permanente nell'interno della vita del Paese e come modo concreto di operare dei pubblici poteri, adempiendo così alla norma posta dalla Costituzione con l'articolo 41 (secondo il quale la legge determina i programmi e i controlli opportuni per indirizzare e coordinare l'attività economica a fini sociali); 2) perchè costituisce, finalmente, un primo concreto passo innanzi per la riforma dello Stato, affrontandosi concretamente i grandi problemi di rilievo costituzionale concernenti la legislazione di spesa e gl'interventi pubblici nella economia, e inserendo l'azione delle autonomie locali — in primo luogo quella delle Regioni — in un serio e ordinato contesto di responsabilità e di attribuzioni.

Il Parlamento è posto al centro del procedimento di pianificazione, che parte dalle scelte essenziali degli obiettivi e delle priorità compiute con l'approvazione, per legge,

del programma elaborato dal Governo (come, in effetti, è già avvenuto per quanto riguarda il primo piano quinquennale). Diviene così un dato permanente l'approvazione del piano per legge.

Il Governo — e, per esso, nella fase di elaborazione il CIPE e il Ministro del bilancio e della programmazione — si assume pienamente la responsabilità politica della formulazione del piano da presentare al Parlamento. Al Governo fanno capo sia i processi di consultazione delle forze sociali, sia il meccanismo dell'articolazione regionale. È evitata, in tal modo, ogni suggestione tecnocratica, poichè gli organi costituzionalmente responsabili dinnanzi al Parlamento sono i gestori della politica di piano.

La consultazione dei sindacati e dei datori di lavoro sarà amplissima e costituisce il metodo di lavoro normale degli organi della programmazione. Si respinge invece l'esercizio defatigante di mediazioni a livello corporativo: le scelte hanno carattere politico e spettano al Governo e al Parlamento.

Anche le grandi imprese private partecipano al processo della programmazione (in limiti non obbligatori), al fine di fornire le informazioni relative ai programmi d'investimento. Ciò non viola l'autonomia della iniziativa privata (garantita dalla Costituzione entro i limiti di cui al comma secondo del citato articolo 41) ma permette ai pubblici poteri di avere un quadro completo per la determinazione delle scelte di piano.

A loro volta, le Regioni assumono un ruolo d'importanza essenziale nella stessa formazione delle grandi scelte nazionali del piano. Le Regioni partecipano alla elaborazione di questo con la formulazione di organici schemi di sviluppo regionale. Dopo compiute le scelte, da parte della legge dello Stato che approva il piano, le Regioni vedono salvaguardata la loro responsabile autonomia, che si traduce nel compito di programmare i loro interventi operativi nelle materie per le quali esse hanno competenza ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione (in tale competenza rientrano, principalmente, le materie attinenti all'agricoltura, alla urbanistica, al turismo, che, come è noto, è di rilevante e determinante impor-

tanza nel processo di programmazione economica).

Come si è premesso, non potrebbe, quindi, sfuggire la importanza e la urgenza dell'approvazione del disegno di legge sulle procedure, poichè, finora il programma (recentemente approvato con la legge 27 luglio 1967, n. 685) costituisce la cornice entro la quale Governo e Parlamento si sono mossi per approvare alcune importanti leggi settoriali o portarne avanti altre (secondo piano verde; legge per l'edilizia scolastica; piano ospedaliero; piano dei porti, eccetera).

A decorrere dal 1968 l'azione del Governo — che il Parlamento è chiamato a valutare — dovrà muoversi secondo le linee del programma di sviluppo. Per alcuni provvedimenti, i mezzi di finanziamento sono stati accantonati « nel fondo globale » del bilancio per il suddetto esercizio; per altri, i criteri di attuazione, anche sotto il profilo finanziario, si ricavano dalle indicazioni contenute nella « relazione previsionale e programmatica ».

In ogni caso, il quadro della strumentazione operativa non potrà concludersi se non con l'approvazione del citato disegno di legge sulle procedure.

Del pari importante — anche se di contenuto limitato e temporaneo — è il disegno di legge per la istituzione dei Comitati regionali per la programmazione economica. Esso regola anche l'attività di tali Comitati per soddisfare la esigenza di assicurare agli organi di Governo — responsabili dell'articolazione regionale del programma economico nazionale — la possibilità di acquisire tutti gli elementi a tal fine necessari, nonchè quelli occorrenti per l'attuazione del programma stesso, attraverso una larga consultazione delle istanze locali.

Tali Comitati, in ogni caso, opereranno solo fino a quando non saranno istituite le Regioni a statuto ordinario, i cui organi — come chiaramente si desume dal disegno di legge sulle procedure per la programmazione — saranno, in prosieguo, i soli interlocutori del Governo *in subiecta materia*.

Per le Regioni a statuto speciale nulla viene previsto, in quanto i loro compiti

per la programmazione discendono dai rispettivi statuti.

Comunque, punto d'incontro tra il Governo e tali Regioni, è già la Commissione consultiva interregionale di cui all'articolo 9 della legge 27 febbraio 1967, n. 48, che ha concorso alla determinazione della struttura del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Quanto è stato finora rilevato attiene, com'è evidente, a quella particolare e caratteristica branca del Ministero che concerne la programmazione economica.

Per quanto attiene, poi, specificamente al bilancio non si potrebbe non accennare, quanto meno, a un evento che si può, attualmente, registrare all'attivo della osservanza del precetto costituzionale della necessità di una sana e retta finanza pubblica: alla constatazione, cioè, che sia pure lentamente, il Paese (mercè gli sforzi e le sollecitazioni del Parlamento) si avvia all'attuazione del principio della unità del bilancio, che dovrebbe rendere meno gravi le conseguenze riscontrate nella serie dei bilanci degli anni decorsi.

Se è vero (come non è dubitabile) che il principio della unitarietà tende alla trasparenza del bilancio o, quanto meno, alla impostazione e alla gestione di bilanci i cui termini e significati effettivi sempre più sfuggivano alla capacità di lettura dei cittadini, e persino dei parlamentari non esperti in materia economica o ragioneristica, non vi è che da rallegrarsi per alcuni fatti positivi che sono da registrare in conseguenza della riforma.

Tali fatti positivi si desumono dai dati del bilancio di previsione del 1967 e da quello attuale per il 1968.

Il bilancio per l'esercizio 1967 (ad esempio) segnò il « punto di svolta » del ricorso al mercato finanziario. Questo venne contenuto in 687 miliardi. In pari tempo furono riportate in bilancio spese che al bilancio competevano. Il *deficit* di bilancio salì da 892 miliardi nel 1966 a 1.150 miliardi nel 1967.

Senonchè, per effetto della predetta saggia operazione, il *deficit* globale (*deficit* di bilancio e ricorso al mercato finanziario)

venne contenuto in 1.851 miliardi con la conseguente flessione di 131 miliardi rispetto al 1966.

Il bilancio per l'esercizio 1968 segna un ulteriore passo nella medesima direzione. Il ricorso al mercato finanziario risulta, infatti, ulteriormente contenuto nell'ammontare di 550 miliardi.

In pari tempo il *deficit* di bilancio viene frenato con la riduzione da 1.164 miliardi del 1967 a 1.150 miliardi del 1968 e con la conseguente flessione globale.

Ciò presuppone un equilibrio tra entrate e spese pubbliche che postula una determinazione specifica di competenza, la quale non potrebbe essere affidata se non all'organo *ad hoc* istituito, ossia al Ministero del bilancio, se non si vuole che in tale branca esso resti un organo estraneo anzichè l'organo preposto alla direzione economica del paese, secondo le attribuzioni ad esso conferite dalla legge istitutiva del 1967, che gli ha demandato di tradurre ad effetto le indicazioni del CIPE relative alla impostazione, all'attuazione e all'eventuale correzione dei programmi quinquennali di sviluppo economico; ed è proprio sotto questo ultimo riflesso che va determinata la sfera di competenza del Ministero del bilancio e della programmazione economica e quello del Ministero del tesoro. Per non rivoluzionare la prassi invalsa delle attribuzioni di competenza al Ministero del tesoro, le quali sono diventate addirittura sovrachianti, possiamo condividere quanto al riguardo è stato altre volte rilevato, cioè che tale prassi, per la sua persistente attuazione, non può considerarsi ancora un fatto storico. Ciò dovrebbe comportare, secondo la giustificazione corrente della coesistenza dei due Ministeri anche in una politica di programma, che il Ministero del bilancio dovrebbe essere investito della responsabilità della politica economica di lungo periodo e il Ministero del tesoro di quella di periodo breve, ferma restando — ben s'intende — la relazione necessariamente intercorrente tra le due politiche e quindi tra i due Ministeri. La legge 27 febbraio 1967, n. 48, sulle attribuzioni e sull'ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica, non fa cenno, com'è no-

to, al problema dell'assetto istituzionale delle attribuzioni, che, come quelle attinenti alla formazione del bilancio di competenza e, quindi, alla Ragioneria generale dello Stato, dovrebbero ritenersi funzioni proprie del Ministero del bilancio. La citata legge si limita invece a precisare che il Ministero del bilancio:

a) collabora, con il Ministro per il tesoro, alla impostazione generale del bilancio di previsione in vista delle finalità generali della programmazione economica, fermo restando il disposto dell'articolo 34 del regio decreto 18 novembre 1923, numero 2440, sull'amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, quale risulta modificato dall'articolo 1 della legge 1° marzo 1964, n. 62;

b) presenta al Parlamento, con il Ministro del tesoro, entro il mese di marzo, la relazione generale sulla situazione economica del Paese per l'anno precedente ed entro il mese di settembre la relazione previsionale e programmatica per l'anno successivo;

c) entro il primo giorno non festivo di ottobre fa la esposizione economico-finanziaria al Parlamento di cui all'articolo 80 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, modificato dall'articolo 1 della legge 1° marzo 1964, n. 62;

d) dà il proprio concerto ai Ministri interessati, per la presentazione dei provvedimenti legislativi che comportino autorizzazione di spese correnti od in conto capitale per un importo superiore ad un miliardo di lire ovvero che comportino autorizzazione di spese in conto capitale poste a carico di più esercizi finanziari, qualunque sia l'ammontare, nonchè per la presentazione dei provvedimenti legislativi che comportino diminuzione di entrate o istituzione di nuovi tributi o modificazioni dei tributi vigenti.

Tali norme (contenute nell'articolo 2 della legge) concernono le attribuzioni del Ministero in materia di bilancio, oltre che in materia economica e finanziaria; mentre il successivo articolo 3 contempla le attribuzioni dello stesso Ministero in materia

di programmazione economica, disponendo che il Ministro:

a) provvede, con i criteri e le modalità stabiliti dalla legge sulle procedure della programmazione economica, alla elaborazione dello schema di programma economico nazionale da sottoporre alle deliberazioni del Consiglio dei ministri, sentito il parere del CNEL;

b) partecipa con il Presidente del Consiglio dei ministri, di concerto con i Ministri interessati, alla presentazione al Parlamento del disegno di legge di approvazione del programma economico nazionale;

c) dà preventivo parere ai disegni di legge e agli atti aventi forza di legge rilevanti ai fini del programma economico nazionale, nonchè alle variazioni di bilancio e, informandone il Presidente del Consiglio dei ministri agli effetti del coordinamento, promuove le iniziative necessarie per l'attuazione del programma stesso e verifica la rispondenza dei piani esecutivi dei vari Ministeri alle direttive del programma;

d) riferisce periodicamente al Presidente del Consiglio dei ministri e al Comitato di cui all'articolo 16 della stessa legge (ossia al Comitato interministeriale per la programmazione economica) sull'attuazione del programma.

Per quel che attualmente ci riguarda va rilevato che molti passi sono stati compiuti in ordine alle attribuzioni di competenze al Ministro del bilancio, specialmente per quanto attiene alla materia d'impostazione generale del bilancio di previsione in collaborazione con il Ministro del tesoro, nonchè in materia di presentazione al Parlamento (sempre con il Ministro del tesoro) della relazione generale sulla situazione economica del Paese; e, infine, al concerto con i Ministri interessati per la presentazione dei provvedimenti legislativi che comportino autorizzazione di spese correnti e in conto capitale per un importo superiore ad un miliardo di lire, oltre che alla presentazione di provvedimenti legislativi che comportino diminuzione di entrate o istituzione di nuovi tributi o modificazioni di tributi vigenti.

Ma perchè riesca più incisiva l'attività del Ministero del bilancio occorre che, specie per gli aspetti del bilancio annuale — come per quelli inerenti alla politica di sviluppo a lungo termine, che interessano più da vicino la sua competenza politica e istituzionale — il principio della collaborazione tra i due Ministeri non resti puramente formale.

A tal fine, da un lato occorrerà che il CIPE eserciti, in tutta la sua pienezza, i poteri d'indirizzo che esso ora possiede in materia di formulazione del bilancio annuale ai sensi della legge n. 48 del 1967; dall'altro che, anche in base alle norme d'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri (cui la Costituzione, all'articolo 95, conferisce la responsabilità della direzione della politica generale del Governo), suggerisca i criteri e le modalità specifiche per la concreta instaurazione dell'affermato principio di collaborazione tra i due Ministeri.

La tematica relativa al bilancio nel quadro della politica di programmazione (di cui costituisce, nella presente situazione, forse il principale strumento di attuazione) tornerà, del resto, all'attenzione del Parlamento allorchè il Governo avrà definito, nelle sedi tecnico-amministrative, le linee di riforma della legge di contabilità dello Stato.

A tutto quanto detto sembra opportuno aggiungere ulteriori rilievi.

Il primo di tali rilievi è che, analogamente a quanto è stato già disposto per il trasferimento delle spese occorrenti per i servizi del soppresso Comitato interministeriale per la ricostruzione (CIR) dallo stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro a quello del bilancio e della programmazione economica, sarebbe opportuno che, a carico del bilancio di quest'ultimo Ministero, venisse trasferito il contributo annuo in favore dell'ISCO, nonchè di tutti gli altri Enti pubblici che agiscono nell'interesse della programmazione.

Pertanto può condividersi l'avviso della Corte dei conti, secondo cui — data la competenza istituzionale di questo Ministero in materia di programmazione economica — si fa manifesta anche la esigenza di un decentramento nel relativo stato di previ-

sione, di tutte le spese che (come quella concernente il contributo annuo a favore dell'Istituto per la contabilità nazionale, impropriamente inserito nella rubrica dei Servizi centrali del Tesoro) rientrano, invece, nelle finalità proprie della programmazione economica generale.

È ben vero che il trasferimento del CIPE (ex CIR) è avvenuto ai sensi della legge 27 febbraio 1967, n. 48; ma è altrettanto vero che nulla vieta l'adozione di analoghi provvedimenti legislativi per il trasferimento di contributi necessari alla gestione del predetto Istituto o Servizio, nonchè dei predetti Enti di studio e di collaborazione del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

Il secondo degli enunciati rilievi ha carattere più specifico e più attuale. Eccone la portata e il significato.

L'esame del fondo globale ci consente di avere alcune indicazioni in ordine alla politica economica che il Governo intende seguire, per il 1968, in alcuni settori.

Nel fondo globale, per la parte corrente (elenco 5), sono significativi gli accantonamenti disposti per la scuola materna statale, per l'assistenza di alcune categorie di minorati (ciechi civili) e dei connazionali rimpatriati, nonchè per la prosecuzione di iniziative nel settore della sicurezza sociale (disavanzi degli enti assistenziali, assistenza psichiatrica, legge ospedaliera).

Rilevanza particolare assume, anche, lo accantonamento per il riassetto retributivo dei dipendenti statali (75 miliardi).

Nel fondo globale del conto capitale (elenco 6) gli accantonamenti disposti riflettono gli investimenti che il Governo intende finanziare a carico del bilancio. L'importo è sensibile poichè ascende a ben 350 miliardi.

Ora — sia pure detraendo le poste relative a provvedimenti già perfezionati per legge prima della presentazione del bilancio — sono sempre sensibili gli importi che sono stati accantonati per la proroga della legge a favore della Calabria e per alcuni provvedimenti in materia di credito; altri accantonamenti riguardano: il settore della edilizia abitativa (case per i senzatetto, per

i terremotati del 1915 e della Irpinia, eccetera); quello delle strade statali e delle autostrade (autostrada Palermo-Catania); nonchè il settore delle ferrovie in concessione e il completamento di aeroporti (Fiumicino, Palermo, Venezia).

Anche per i territori montani è previsto un accantonamento di 14 miliardi, destinati a coprire gli oneri del relativo provvedimento, già presentato al Parlamento.

Per i settori delle costruzioni navali, delle partecipazioni statali e del turismo (nuova legge alberghiera), infine, sono stati considerati i fabbisogni finanziari (ossia le « coperture ») dei relativi finanziamenti, già predisposti o in corso di elaborazione.

Questa sintetica enumerazione di iniziative che il Governo intende promuovere in attuazione delle indicazioni del programma di sviluppo (significative sia per i settori contemplati, che per la entità dei mezzi che è stato possibile a tal fine reperire) non potrebbe non far considerare, quanto meno, la necessità di dare sollecita attuazione a quella parte del programma che prevede il riordinamento del complesso sistema attraverso il quale lo Stato contribuisce attualmente a sostenere finanziariamente l'attività economica, rivedendo e fondendo, in una legge organica, tutte le disposizioni legislative in materia di incentivi all'attività economica, e raggruppando in un « fondo per lo sviluppo economico e sociale » le spese a tale titolo erogate, la cui ripartizione annuale dovrebbe essere affidata al CIPE.

LOGGIUDICE. Se mi è consentito, vorrei dire che il collega Salerni ha trattato diverse questioni che attengono alla struttura, alle funzioni, alla competenza del Ministero del bilancio; ma se dovessimo approfondire questo tema, correremmo il rischio di non approvare sollecitamente la tabella n. 4. Quindi io proporrei di stralciare tutta questa parte che concerne le funzioni e la eventuale modifica della struttura e della competenza del Ministero del bilancio per farne oggetto successivamente di un apposito e più approfondito dibattito in Commissione.

BERTOLI. Domando di parlare appena il collega Salerni avrà terminato la sua relazione, per una questione pregiudiziale.

SALERNI, relatore. Per quanto attiene a un altro aspetto specifico dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica — il problema dei residui — è da ritenere che non sia il caso di soffermarsi a lungo.

Invero il fenomeno patologico — per non dire endemico — comune a tutti i Ministeri, è meno incisivo per lo stato di previsione in oggetto, per l'intuitivo motivo che, attualmente, trattasi di gestione di limitata portata.

In via di rilievo generale è doveroso riconoscere che il Governo (e, per esso, il Ministero del tesoro) ha dato inizio — in un certo modo in maniera sensibile e propellente — a una dinamica di risanamento, limitando progressivamente il ricorso al mercato finanziario, soprattutto al fine di non incidere (con la pesantezza delle procedure della spesa) sulla necessaria attuazione del piano di sviluppo economico del Paese.

In particolare — per quanto attiene al Ministero del bilancio e della programmazione economica — il totale dei conti residui passivi al 31 dicembre 1966 (secondo l'allegato A/4) risulta di lire 545.365.556 (a titolo di spese correnti o di finanziamento e mantenimento).

Degne di rilievo, tra tali spese, sono quelle relative allo acquisto di beni e servizi; precisamente:

a) lire 25.500.000 a titolo di spese di qualsiasi natura per la redazione della « Relazione generale sulla situazione economica del Paese » (capitolo 1059 del 1966);

b) lire 916.770 a titolo di compensi per speciali incarichi (capitolo 1051 per l'anno finanziario 1966);

c) lire 14.254.020 a titolo di spese per studi, indagini e rilevazioni (capitolo 1055 per il 1966).

Queste due ultime partite traggono titolo da norme speciali. Infatti il Ministero, in base alle autorizzazioni di carattere generale (di cui all'articolo 380 del testo unico

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

10 gennaio 1957, n. 3) e ad altre esposizioni di carattere particolare (contenute nelle leggi autorizzanti spese per la programmazione economica) anche per l'esercizio finanziario 1966 ha potuto avvalersi di esperti, estranei alla pubblica Amministrazione, mediante incarichi speciali (diretti, soprattutto, a studi, indagini e rilevazioni). Tale facoltà è, ora, assunta a necessario sistema in base alla legge sulle attribuzioni e sullo ordinamento del Ministero.

Nella suddetta somma (per complessive lire 545.365.556, attinente ai residui passivi per l'anno finanziario 1966) sono altresì da considerare:

1) lire 409.139.392 a titolo di spese erogate per la programmazione dello sviluppo economico e sociale (capitolo 1091 dell'anno finanziario 1966, indicato, con analogo numero, per l'anno finanziario 1967, con l'annotazione che, di tale importo, lire 110.269.230 sono mantenute tra i residui, in quanto provenienti da capitoli già di parte straordinaria);

2) lire 50.000.000 a titolo di contributo all'Istituto per gli studi sulla programmazione economica e sociale (ISPES) ai sensi della legge 10 giugno 1965, n. 618 (capitolo 1100 per il 1966, riportato con analogo numero per il 1967).

Alla tabella n. 4 è stato annesso il « Rendiconto consuntivo » dell'Istituto nazionale per lo studio della congiuntura (ISCO) per l'esercizio 1966.

Al riguardo va rilevato che tale rendiconto consuntivo si è chiuso con un *conto patrimoniale* a pareggio nell'ammontare di lire 287.174.788; e con un *conto economico finanziario* attivo (ossia con un avanzo finanziario amministrativo di lire 135.405.455).

Il consuntivo economico-finanziario risulta come appresso specificato nella relazione del Collegio dei revisori (data 21 marzo 1967):

Fondo cassa al 1° gennaio 1966	L.	212.439.460
Entrate	»	597.470.949
Totale	»	809.910.409
Uscite	»	593.757.622
Differenza	»	216.152,787

Residui attivi	L.	50.922.000
Residui passivi	»	131.679.332
Differenza	»	80.749.332
Avanzo finanziario amministrativo	»	135.405.455

Non potrebbe non lodarsi il criterio di sana e oculata amministrazione di tale importantissimo Istituto, di cui è unanimemente riconosciuta la utilità che reca allo Stato con la tempestiva segnalazione di dati e di rilievi sul sistema economico italiano: dati che debbono considerarsi indispensabili per la saggia gestione della cosa pubblica.

L'aver annesso al bilancio dello Stato il *rendiconto consuntivo* di enti quali l'ISCO rappresenta, peraltro, lo sforzo sostenuto dal Governo per inserire in bilancio il maggior numero possibile delle entrate e delle spese prevedibili.

Il che tende, evidentemente, alla osservanza del precetto di ridurre al minimo (nei casi previsti dalla legge) le iscrizioni di spese fuori bilancio, subordinate al reperimento dei fondi e al mantenimento della dinamica della spesa.

Onorevoli senatori, queste sono, nelle linee generali e nei principali aspetti particolari, le indicazioni che si desumono dalle poste di bilancio di previsione, per il 1968, del Ministero del bilancio e della programmazione economica.

I grandi temi della nostra politica economica e finanziaria emergeranno, ulteriormente, dalla relazione generale e saranno approfonditi, in Assemblea, in intima connessione agli stati di previsione dei Ministeri del tesoro, delle finanze e delle partecipazioni statali (per quanto attiene ai bilanci economici), nonché agli stati di previsione di tutti gli altri Ministeri (per quanto attiene a tutta l'altra attività politica del nostro Paese).

Qui — per completezza di considerazioni in ordine a ciò che costituisce e dovrà costituire l'oggetto specifico della nostra politica economica — basta un accenno alla inderogabile necessità di procedere all'attuazione del programma economico, prima tappa di duraturo progresso.

Il piano di programmazione costituisce, invero, non il traguardo, bensì il primo ciclo della volontà politica di portare avanti lo sviluppo economico, sociale e politico del Paese.

Esso trova i propri presupposti in quelli che sono i cardini della programmazione medesima: cioè il costante aumento del reddito nazionale e il suo progressivo reimpiego, per raggiungere gli oggetti che il Piano si è proposti, e cioè:

a) l'eliminazione delle lacune tuttora esistenti in dotazioni e servizi di primario interesse sociale (scuola, abitazione, sanità, sicurezza sociale, ricerca scientifica, formazione professionale, trasporti, assetto urbanistico, difesa del suolo);

b) il raggiungimento di una sostanziale parità fra la remunerazione del lavoro in agricoltura e nelle attività extra-agricole;

c) l'eliminazione del divario fra zone arretrate (con particolare riguardo al Mezzogiorno) e zone avanzate.

Orbene — per il raggiungimento di questi fini — la Relazione previsionale e programmatica (ossia il documento che, a' sensi di legge, dal primo del corrente mese è a disposizione del Parlamento) rileva con ottimismo il ritmo sostenuto con cui procede la espansione dell'economia nazionale.

« Si può prevedere — si legge nel documento — che il reddito nazionale aumenterà, nel 1967, almeno del 5,50 per cento in termini reali e cioè, per il secondo anno consecutivo, a un tasso superiore a quello medio stabilito dal Piano quinquennale ».

La relazione prosegue constatando come le « tre principali direttive formulate da quella dell'anno scorso (contenimento della espansione delle spese pubbliche correnti, accrescimento della spesa pubblica per investimenti, incoraggiamento degli investimenti delle imprese) abbiano trovato riscontro positivo nell'azione dei centri pubblici e nei risultati economici dell'anno ».

Gli investimenti, difatti, sempre secondo la relazione hanno avuto una vigorosa ripresa: 11,3 per cento. Particolarmente dinamici essi si riscontrano nel settore degli impianti, dei macchinari e dei mezzi di tra-

sporto (in misura del 19 per cento) oltre che nel settore delle costruzioni (5 per cento).

Per quanto riguarda la pubblica Amministrazione le entrate correnti sono aumentate del 15 per cento e le spese correnti del 9,3 per cento.

Il risparmio pubblico lordo si è così accresciuto da 277 miliardi a 1.060 miliardi.

Dopo essersi soffermato sull'andamento dell'occupazione e dopo aver rilevato che, ad una contrazione in agricoltura corrisponde un aumento dell'occupazione nell'industria (2,2 per cento) e nelle altre attività (2,4 per cento), la relazione indica che gli obiettivi per il 1968 non saranno quelli di sacrificare le esigenze di aumento della produttività al fondamentale obiettivo della piena occupazione, ma al contrario saranno quelli di accelerare il processo di formazione del capitale, estendendolo a nuovi settori produttivi e a nuove regioni del Paese, in modo da ampliare la base industriale del nostro sistema economico.

Turismo e agricoltura rappresentano, invece, dei punti interrogativi nella Nota previsionale. Il turismo ha registrato quest'anno (per la prima volta) una flessione che dovrà essere arginata con nuove ed efficaci iniziative (di *promotion* e d'impianti), anche se tale flessione è da ascrivere alla situazione economica tedesca e a quella inglese, che hanno portato restrizioni nelle disponibilità valutarie di coloro che intendevano recarsi all'estero con conseguenti contrazioni nell'afflusso turistico. L'agricoltura non si sviluppa ancora secondo il ritmo previsto dal piano quinquennale, mentre deve affrontare i difficili problemi del Mercato comune.

La nostra economia, infine, è legata al sistema dei prezzi, che va mantenuto costante per non determinare flessione nel settore degli investimenti e in quello dei consumi. E, del pari dovrà essere assicurato equilibrio costante nella gestione dell'entrata e della spesa rispetto alle linee generali del Piano quinquennale, al fine di evitare fratture tra bilancio e programmazione.

Per le suesposte indicazioni e considerazioni il vostro relatore propone che la Commissione esprima parere favorevole all'approvazione della Tabella n. 4 (concernente

lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1968) annessa al disegno di legge sul bilancio di previsione dello Stato per lo stesso anno 1968.

P R E S I D E N T E . Ringrazio il senatore Salerni per l'ampia ed esauriente relazione e do la parola al senatore Bertoli che l'aveva domandata precedentemente.

B E R T O L I . Vorrei fare un'osservazione di carattere procedurale, perchè mi sembra che la relazione, per molti aspetti pregevole — ed anch'io ringrazio il relatore per la fatica alla quale si è sottoposto — tratti anche argomenti, connessi certamente all'attività del Ministero del bilancio, ma di carattere più generale. Bisogna vedere come dobbiamo procedere perchè, se dovessimo aprire un dibattito su tutti gli argomenti toccati dal relatore, dovremmo affrontare in questo momento una discussione di carattere generale che abbiamo rinviata invece, mi sembra, al momento in cui discuteremo la relazione generale.

Desidero citare alcuni punti di cui ho preso nota mentre il relatore faceva la sua esposizione. Vi è una parte della relazione che riguarda più propriamente lo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio; vi è una parte ottima a mio avviso, come del resto la prima, che riguarda il rapporto tra il bilancio di previsione e le osservazioni della Corte dei conti, e qui il relatore si è inserito in quella linea che abbiamo deciso di assumere come direttiva per discutere i bilanci. Vi è poi una parte molto importante che riguarda i rapporti tra bilancio di previsione e consuntivo e residui. Su queste cose credo che abbiamo il dovere di discutere perchè attengono alla nostra competenza specifica in questo momento in sede di esame dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio. Abbiamo però molti problemi, sollevati dalla relazione del senatore Salerni, che coinvolgono il bilancio da un punto di vista più generale.

Per esempio, il rapporto tra il Ministero del bilancio e il Ministero del tesoro: vi sono delle affermazioni precise — ed io dico

che su alcune di esse sono d'accordo — che riguardano il Comitato del credito, la Ragioneria generale, eccetera. Vi sono poi delle considerazioni che concernono, direi, l'andamento del bilancio generale; considerazioni che concernono l'andamento del reddito nazionale in relazione all'aumento delle entrate. Questa è una questione molto importante che ho posta per iscritto durante la discussione del bilancio del Ministero delle finanze, per quanto concerne appunto la elasticità del reddito tributario in relazione al reddito nazionale, perchè vi è a mio avviso una differenza enorme tra ciò che è stato deciso nel Piano — grado di elasticità 1-1 — e ciò che si dice invece in questo bilancio.

Abbiamo anche delle questioni che riguardano disegni di legge che sono stati presentati nei due rami del Parlamento, cioè quello delle procedure che non è ancora venuto in discussione e il disegno di legge delega per la riforma tributaria presentato alla Camera dei deputati. Vi sono considerazioni generali di politica economica, di previsione per ciò che avverrà nel nostro Paese. Si esprimono dei giudizi che riguardano gli effetti della Programmazione nel futuro. Verso la fine, per esempio, il relatore solleva la questione della produttività rispetto alla distribuzione del reddito, cioè della politica dei redditi; la questione dei prezzi all'ingrosso e al consumo, ed un'altra questione importante che ho sollevato all'inizio della discussione della Programmazione, cioè la mancanza di una premessa circa la conoscenza delle strutture economiche del nostro Paese su cui fondare la Programmazione.

Si tratta, pertanto, di una discussione molto ampia che dobbiamo decidere in quali limiti affrontare e quando affrontare. Vi sono delle considerazioni importanti che riguardano, per esempio, il fondo globale che contiene, diciamo, la linea di politica economica generale che propone il Governo indipendentemente da quello che è il bilancio nel suo complesso, perchè il grado di rigidità non permette determinazioni di politica economica molto particolari.

A proposito del fondo globale vi era una decisione della Commissione presa in seguito ad una mia proposta e cioè che, anche

quando si fosse discusso il bilancio del Ministero del tesoro, proprio perchè il fondo globale rappresentava un centro di discussione della politica economica del Governo, delle proposte che esso fa per il 1968, il dibattito fosse rinviato al momento della relazione generale.

Ora, io non voglio fare alcun appunto nè al senatore Salerni nè agli altri relatori, ma mi sembra assolutamente necessario che il senatore Salerni e gli altri colleghi incaricati di riferire sulle varie tabelle si mettano d'accordo per vedere quali sono i punti che debbono toccare.

Alcune considerazioni fatte dal senatore Salerni riguardano non solo la parte del consuntivo della tabella al nostro esame, ma altre questioni più generali che rientrano nei consuntivi degli altri Ministeri; quindi mi sembra che i casi sono due: o vi è stato un accordo tra i vari relatori oppure questo accordo non vi è stato, e ciò complica il lavoro della Commissione.

Pertanto, signor Presidente, siccome credo che non potremo raggiungere un accordo sui limiti della discussione, io direi di trattare durante la discussione generale i problemi che si riterrà opportuno affrontare, ma di non aprire stamane un dibattito su tutte le questioni sollevate dal relatore che esulano dai problemi connessi con l'esame della tabella 4. È evidente che discutendo su questo bilancio non si può fare a meno di toccare qualche problema di carattere più generale, ma evitiamo che questo dibattito si dilati al punto da coinvolgere una discussione generale riguardante la Programmazione e via dicendo.

È questa la richiesta che faccio, riservandomi di intervenire poi nel merito della tabella 4.

A R T O M . Vorrei cogliere l'occasione per ribadire un principio per il quale ci siamo sempre battuti da quattro anni senza alcun successo, nonostante l'intervento del Presidente del Senato e le formali promesse del Presidente del Consiglio dei ministri, e nonostante il voto che avevamo espresso a suo tempo qui e in Aula.

La discussione dei bilanci non può avvenire nei limiti ristretti delle cifre contenute nelle tabelle dei vari Dicasteri e, quindi, credo che la scelta fatta dal relatore di affrontare non soltanto le limitate cifre della tabella 4, ma tutto il problema dicasteriale, sia una scelta eccellente. Penso peraltro che sia opportuno richiamare ancora una volta — e oggi lo faccio formalmente — il Governo al suo dovere di presentare una relazione che non sia la pura e semplice relazione contabile, ma quella che il Governo stesso aveva promesso con una lettera formale, scritta dall'onorevole Moro al Presidente del Senato pochi giorni prima che iniziasse la discussione dei bilanci.

È assolutamente necessario che la discussione avvenga non soltanto sulla base delle cifre, ma su tutta la politica dicasteriale. Il relatore è stato indotto a trattare anche argomenti non strettamente collegati alla tabella 4, ma siamo in sede di discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione e, quindi, è naturale che la politica di questo Ministero debba investire altri settori. Il fatto che il relatore si sia lasciato indurre a trattare problemi più vasti e di carattere generale è evidentemente la conseguenza del mancato intervento del Governo all'inizio della discussione, quindi della mancata presentazione del tema politico della discussione stessa.

Pertanto, la pregiudiziale che dobbiamo porre è appunto quella di affermare il dovere del Senato di affrontare la politica del Ministero e non soltanto l'esame della contabilità di un Ministero, dolendoci che la Nota preliminare non sia stata presentata nella forma richiesta dal Senato stesso con un ordine del giorno votato all'unanimità e promessa con un solenne impegno assunto dal Ministro del tesoro a nome del Governo, poi ribadito ulteriormente.

Per quanto concerne la proposta del senatore Bertoli, io credo di poterla condividere e che si possa giungere ad un accordo col relatore, al quale va rivolto un particolare ringraziamento per la diligenza e per la cura con cui ha preparato la sua relazione.

MARTINELLI. Credo anch'io che debba essere definita la pregiudiziale in ordine all'andamento dei nostri lavori e all'esame delle relazioni che ci vengono presentate dai colleghi incaricati di riferire sulle singole tabelle, in modo da potere esprimere poi in Aula dei giudizi che tengano conto delle competenze specifiche dei vari settori e, nello stesso tempo, del vasto orizzonte di argomenti.

La verità è — e lo sappiamo tutti per l'esperienza che abbiamo — che la divisione per materia è molto facile; ma è estremamente difficile la divisione in sede di esame dei problemi di settore. Vi sono connessioni che impongono di aprire delle « finestre » e di guardare un orizzonte al quale è rivolto lo sguardo anche di altri relatori, ed io dico che il relatore, il quale non seguisse questo criterio potrebbe incorrere, quanto meno, nel tacito rimprovero di avere coltivato soltanto il suo campicello, dimenticando che ciascun campicello forma poi il grande « orto » della finanza pubblica.

I relatori, quando presentano in questa sede il loro progetto di relazione, non ci espongono quella che formalmente sarà la relazione definitiva, perchè ogni relatore terrà conto della discussione, dopodichè, sentiti anche gli altri colleghi che avranno riferito, potrà arrivare all'intesa bonaria di socchiudere o aprire maggiormente l'una o l'altra finestra.

Però io dico che noi abbiamo il diritto di discutere qui ognuno degli argomenti che il relatore ha proposto...

BERTOLI. Scusi se la interrompo: non è che io rinunci a trattarne alcuni. Ho semplicemente proposto di stabilire un ordine.

MARTINELLI. ... così come abbiamo il diritto di disquisire su qualsiasi altro argomento che possa ritenersi relativo al settore che si discute. Una certa libertà va lasciata al relatore, in questo caso il collega Salerni, il quale, quando, per esempio, in questa fase di avvio più spedito delle funzioni del Ministero del bilancio ha ricordato i temi fondamentali della programmazione,

in definitiva ha fatto quello che io, o il collega Bertoli o Fortunati o chicchessia, avremo fatto al suo posto. Dalla necessaria, meglio inevitabile, disparità di orizzonti dei vari relatori scaturisce un quadro, al cui chiarimento ognuno porta i suoi argomenti in connessione con la situazione generale. È alla fine, quando avremo concluso le discussioni ed avremo valutato i pareri degli altri, che noi diamo al relatore il consenso sull'insieme della sua relazione. Allora, anche se lavora soltanto un membro della Commissione, anche se vi mette mano finale soltanto il relatore, verrà fuori un'esposizione, un mosaico, che probabilmente non sarà perfetto, come ogni opera nostra, ma che avrà il pregio di raccogliere i frutti dell'ingegno e della preparazione del relatore e quelli della collaborazione dei membri della Commissione; e la relazione, non soffocata in termini angusti, costituirà uno strumento valido per la discussione in Assemblea.

SALERNI, *relatore*. Come relatore, e non come imputato chiamato in causa, ringrazio i colleghi che mi hanno voluto onorare della loro attenzione per i rilievi mossi e che io considero positivi. In Commissione il dibattito deve avvenire anche polemicamente. Ognuno deve manifestare il proprio pensiero, in modo che ne venga fuori un documento che possa offrire all'Assemblea una base di elementi di discussione, rendendo così efficace il nostro lavoro e l'attività del Parlamento.

Fatta questa premessa, riprendendo quanto aveva già detto e che è stato sottolineato efficacemente dal senatore Martinelli, debbo dire che la mia relazione non vuol avere la pretesa di essere un documento definitivo: è solo una ipotesi, una creta vergine, che io ho offerto alla Commissione perchè possa esaminarla e plasmarla, stabilendo ciò che deve rimanere e ciò che deve essere eliminato del mio lavoro.

Comunque, indipendentemente da quella che è stata la questione formale, a me sembra che necessariamente la relazione debba toccare svariati argomenti — anche se in essa ci sono delle cose che sono andate al di là

delle mie intenzioni — se non si vuole che sia soltanto un'arida esposizione di cifre ma possa giustificare le discussioni politiche cui ha accennato il collega Artom. Questo significa che ciascuna relazione fa parte di quel mosaico che, come ha detto il senatore Martinelli, deve costituire la relazione generale, il documento globale nel quale confluiscono le relazioni singole.

Mi permetto di aggiungere un'altra considerazione: noi non dobbiamo essere messi in condizione di minoranza rispetto alle altre Commissioni, le quali presentano dei documenti molto pesanti anche dal punto di vista materiale oltre che formale e non si limitano a parafrasare le cifre. Io non intendo minimamente difendere il mio documento e riconosco che in esso ci sono delle cose di cui avrei potuto forse fare a meno, risparmiando fatica, sacrifici ed anche esasperazione mentale e psicologica. Perciò vi chiedo vivamente, con tutta sincerità, di dirmi quali sono le parti che io debbo eliminare nella stesura del documento definitivo, sul quale poi avverrà la discussione generale. Sono pronto a ridurre la relazione anche a dieci paginette, ma teniamo presente che essa potrebbe essere presa a base — dato che siamo alla fine della presente legislatura — delle discussioni future della nuova legislatura. È questione di metodo: stabiliamo una buona volta quale debba essere il metodo che il Parlamento deve seguire nella discussione che attiene ai bilanci, tanto più che noi siamo chiamati a fare il riassunto, oltre che il coordinamento, delle varie relazioni. I relatori fanno una fatica improba; dovrebbero essere enciclopedici, come è stato osservato. Io ritengo doveroso che ciascun relatore dia un apporto non soltanto di forma ma anche sostanziale, concreto, alla redazione del documento che servirà di base alla discussione generale. Con questo, credo di aver finito e vi ringrazio di avermi ascoltato.

B E R T O L I . Vorrei dare un chiarimento, poichè ho l'impressione che, forse per l'infelice modo in cui mi sono precedentemente espresso, si sia ingenerato un equivoco. Non uno solo degli argomenti trattati dal senatore Salerno io ritengo non debba

essere preso in considerazione; ho invece proposto semplicemente che, siccome dobbiamo fare una relazione generale (e su alcune soluzioni personalmente io sono d'accordo), oggi si discutesse soltanto la tabella n. 4 con quelle necessarie connessioni e con quelle estensioni che ciascuno di noi riterrà opportune, ma rinviando la trattazione dei problemi più generali e importanti toccati dal collega Salerno — che si riferiscono anche a tabelle non di nostra competenza, che dovremo esaminare anche in base alle relazioni che faranno le altre Commissioni — in sede di discussione generale.

S A L E R N I , *relatore*. Sono d'accordo. Mi pare logico, anche se l'economia della discussione avrà un po' a risentirne.

A R T O M . Anch'io sono d'accordo. Pregherei il Presidente di prendere spunto dalla mia doglianza per scrivere al Presidente del Senato una lettera in cui si constati che anche questa volta da parte del Governo non è stato ottemperato all'impegno, assunto di fronte al Senato, di trasformare la nota preliminare in una nota di carattere politico-amministrativo.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. In merito a quanto è stato espresso dal senatore Lo Giudice e dal senatore Bertoli, confermato poi nella sostanza dagli interventi dei senatori Artom e Martinelli, credo sia opportuno che il Governo dica una parola. A me pare che dal punto di vista procedurale — e rispondo alla precisa domanda del collega Salerno — la discussione debba limitarsi alla prima parte che riguarda la tabella del Ministero del bilancio. Si può anche benissimo parlare un pochino della legge sulle procedure e dei comitati regionali. Però tutto il resto è lecitissimo, sì, trattarlo, ma in una sede più opportuna perchè — e questo lo dico per la modestia dell'autorità che rivesto — le questioni sollevate dal senatore Salerno, al quale porgo anch'io i miei complimenti per lo sforzo compiuto, non richiedono soltanto una risposta del Ministro del bilancio e della programmazione econo-

mica, ma addirittura del Governo. Quando si parla di evoluzione, quando si parla dell'annosa questione del fondo globale, quando si parla delle altre questioni che i senatori troveranno contenute nella relazione previsionale e programmatica, mi pare che sia opportuno attendere il giorno in cui saranno qui i due Ministri competenti nella settimana ventura, cioè il Ministro del bilancio e della programmazione economica e il Ministro del tesoro, e in quella occasione si discuterà. Signor Presidente, ho creduto opportuno fare questa precisazione perchè il lavoro sarà così più spedito.

Per quanto riguarda l'obiezione del senatore Artom, desidero dire che avendo io personalmente partecipato alla seduta dopo le ferie alla quale era presente il Ministro del tesoro con il Sottosegretario Braccesi, ben ricordo quanto era stato detto dal senatore Fortunati e ripetuto adesso dal senatore Artom: che cioè il Governo si era impegnato a far sì che le note preliminari fossero più sostanziali e trasformate in relazioni politico-amministrative. Posso assicurare che, non appena sono rientrato al Ministero, ho pregato tutti coloro che si occupano del bilancio, di tener conto del suggerimento — che io ritengo saggio — prima di tutto perchè bisogna rispettare la volontà espressa dal Senato e poi perchè sono convinto che non si possa fare diversamente se non si cambia sistema e non si torna a quello dei bilanci non più ad anno solare. La relazione previsionale e programmatica, tenuto presente che agosto è il mese del caldo e delle ferie, noi non possiamo, nonostante la nostra migliore volontà, darla prima del termine estremo previsto dalla legge. È evidente che se le note preliminari fossero quelle relazioni politico-amministrative richieste dal senatore Fortunati e dal senatore Artom, i parlamentari avrebbero più argomenti da discutere e poi, quando fosse raggiunto il centro della discussione, arriverebbe la relazione previsionale e programmatica.

Spero quindi che il senatore Salerno non me ne vorrà se io, dopo aver detto che ha fatto un lavoro eccezionale perchè ha aperto tante finestre sui vari campi o « orti », affermo che ritengo saggio che cominciamo

immediatamente a discutere i punti che mi sono permesso di indicare.

SALERNI, relatore. Se la Commissione, a cui ho presentato questa relazione, ritiene che la limiti, sono pronto a togliere tutte quelle parti che vanno al di là delle mie attribuzioni.

BERTOLI. No. Siccome si tratta di una bozza di relazione, sarebbe bene che venisse stampata e distribuita a tutti i componenti della Commissione, in modo da servire come base per la relazione generale.

PRESIDENTE. Rivoliamo al relatore la preghiera di far distribuire una copia della sua relazione a ciascun collega.

SALERNI, relatore. Ringrazio il Presidente e la Commissione per l'onore che mi hanno voluto fare nel prendere in considerazione la mia relazione.

FORTUNATI. Vorrei chiedere al relatore a quale punto si trova l'applicazione della legge 27 febbraio 1967, n. 48, concernente attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica e istituzione del Comitato dei ministri per la programmazione economica, legge che, se bene ricordo, prevede tra l'altro la costituzione di un Consiglio tecnico-scientifico, di una Commissione consultiva interministeriale e di una interregionale, la istituzione di un ruolo di consiglieri economici e la costituzione dell'Istituto di studi per la programmazione economica. Vorrei anche sapere se, in ordine ai nuovi ruoli organici, sia stato fatto riferimento nel fondo globale del bilancio, oppure se sia stato istituito un apposito capitolo.

MACCARRONE. Queste spese sono regolarmente previste in tabella.

FORTUNATI. E le spese per il Consiglio tecnico-scientifico, per le Commissioni consultive e per l'ISPE?

SALERNI, relatore. Sono ugualmente elencate in tabella.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

F O R T U N A T I . D'accordo. Vorrei allora sapere qual è la composizione del Consiglio tecnico-scientifico e come vengono conferiti gli incarichi personali, perchè, secondo me, il relatore ha trattato in maniera non molto approfondita il capitolo dei rilievi della Corte dei conti, la quale, tra l'altro, si sofferma sul fatto che alcune persone hanno avuto due volte lo stesso incarico e per la medesima materia.

S A L E R N I , *relatore*. Il rilievo riguarda le Regioni.

F O R T U N A T I . Quello delle Regioni è un altro problema. Qui si tratta di sapere quanti sono i professori universitari che traggono emolumenti dal Ministero del bilancio e per quale misterioso motivo anche il Dicastero del bilancio — che rappresentava una eccezione rispetto agli altri — anzichè stipulare convenzioni con gli istituti universitari, lo fa con i singoli componenti di tali istituti. Di alcuni di questi casi sono venuto a conoscenza in quanto faccio parte del Consiglio di amministrazione dell'Università di Bologna e perchè, questa volta, prima di ratificare la convenzione con un mio collaboratore è stato chiesto il parere del Direttore dell'istituto. È, purtroppo, una prassi oramai largamente invalsa, quella di servirsi dei professori universitari come tali. Ciò è errato, perchè il professore universitario in genere si deve avvalere della collaborazione di altre persone alle sue dipendenze nonchè delle attrezzature a lui affidate, per cui tutto è rimesso alla sua discrezione morale. Il problema è, a mio avviso, piuttosto serio e ritenevo che non dovesse nemmeno porsi per il Ministero del bilancio, visto che ne trattammo ampiamente in sede di esame della legge istitutiva del nuovo Dicastero. In quella occasione, infatti, ammonii di stare attenti, perchè ad un certo momento avremmo avuto un cumulo di prestazioni da parte delle stesse persone: dapprima stanno alla scuola tributaria del Ministero delle finanze, poi vanno presso le varie Commissioni del Ministero del tesoro, poi al Consiglio tecnico-scientifico, all'ISPE e così via.

M A R T I N E L L I e infine vanno alla cassa.

F O R T U N A T I . Già. È un problema, ripeto, molto serio. Perchè? Non lo dico per una questione di discriminazione all'interno dello stesso ordinamento dello Stato, per cui un professore universitario non dovrebbe comunque coprire più di un incarico perchè se lo fa dovrebbe essere retribuito adeguatamente, ma per un altro motivo. Si deve tener presente, infatti, che il ritardo di pubblicazioni e risultati di indagini da parte dei vari Ministeri (come del resto dell'Istituto di statistica) è dovuto al fatto che prima essi servono per concorsi a libere docenze o a cattedre e poi, quando i concorsi sono stati espletati, i risultati degli studi vengono portati finalmente a conoscenza e messi a disposizione degli altri ricercatori. È chiaro che la questione diventa estremamente delicata allorchè si tratta dell'ISCO, di altri Istituti della programmazione o del Consiglio tecnico-scientifico. Abbiamo, infatti, gruppi di studiosi, i quali hanno a disposizione praticamente l'apparato dello Stato, le leve per l'impiego delle ricerche economiche che sono di notevolissimo peso, in quanto possono mettere in condizioni di privilegio orientando preventivamente qualcuno verso certi tipi di indirizzo piuttosto che verso altri. Da questo punto di vista, pur rendendomi conto delle difficoltà connesse, sarei più favorevole alla istituzione di un ruolo di consiglieri economici, destinati a diventare dei funzionari ministeriali, piuttosto che al perdurare del pullulare di studiosi attorno ai vari Dicasteri. Ad ogni modo, il rilievo che la Corte dei conti muove per l'eccessivo ricorso agli studiosi privati (pur essendo fondato, per quanto riguarda il Ministero del bilancio e della programmazione, su un'apposita norma) secondo me va esaminato con estremo senso di responsabilità per le conseguenze che il problema implica.

C'è, poi, la questione della analogia delle attribuzioni. Per esempio, l'Istituto centrale di statistica dipende dalla Presidenza del Consiglio dei ministri, mentre nella legge

contenente attribuzioni e ordinamento del Ministero del bilancio e della programmazione economica (al momento in cui è avvenuta la discussione in Assemblea non sono potuto intervenire perchè ero a letto indisposto, altrimenti avrei affrontato allora il problema) si precisa che il piano delle rilevazioni dell'Istituto è collegato alle decisioni del CIPE, cosicchè viene modificata sostanzialmente la norma istituzionale dell'Istituto centrale di statistica. Non dico che sia giusta la norma istituzionale o che lo sia quella sancita con la legge del febbraio scorso; dico solo che la questione va chiarita

Dunque, abbiamo l'Istituto centrale di statistica che si occupa di rilevazioni statistiche-economiche; abbiamo l'Istituto di studi per la programmazione economica che effettuerà rilevazioni e indagini statistiche concernenti la programmazione. Abbiamo, cioè, due istituti, di cui uno praticamente pubblico sia pure con una personalità giuridica, che svolgeranno la medesima attività. Abbiamo poi, per quanto riguarda la finanza locale, le indagini del Ministero dell'interno che portano a un risultato, quelle dell'Istituto centrale di statistica che conducono ad un altro e quelle della Direzione generale della finanza locale con cui si arriva ad un altro ancora. È un problema grosso anche questo, che sta diventando molto serio in tema di programmazione. Il ministro Pieraccini ha dichiarato che è preferibile non arrivare alla immisione nella burocrazia di questi Enti più o meno autonomi, onde non intralciarne l'agilità di manovra. Posso anche comprendere questa tesi, però è chiaro che occorre coordinare l'attività di tutti questi istituti, altrimenti diventerà estremamente difficile caricarci qualcosa nelle conclusioni cui essi pervengono sui medesimi argomenti. A questo punto, perciò, si pone il problema del coordinamento dei vari Enti che oggi sono in parte affidati al CIPE, in parte alla Presidenza del Consiglio, in parte al Consiglio superiore di statistica, legato spesso alla sola persona del professore de Meo, che fa e disfa a suo piacimento.

Ecco le questioni che secondo me devono essere affrontate anche in sede di esame del bilancio, perchè oggi lo strumento dell'in-

dagine conoscitiva e della conoscenza delle realtà economiche è uno dei più delicati nella politica economica generale e, quindi, in quella del Ministero del bilancio e della programmazione. Sotto questo aspetto, poiché il senatore Salerni ha enunciato concetti suoi, ne enuncio anch'io di miei, cominciando col dire che, fino a quando permarranno le condizioni attuali, il Parlamento sarà sempre in una posizione di schiacciante inferiorità di fronte all'Esecutivo.

Mentre nel periodo dello Stato liberale la attività legislativa era, *grosso modo*, eccezionale, e, comunque, relativa a questioni di carattere generale che non incidessero sull'attività economica, la nostra attività legislativa è ormai continuamente di politica economica. Ragione per cui, mentre un tempo l'indagine statistica era di verifica del risultato di una legge, adesso abbiamo delle indagini quantitative che non servono soltanto di verifica dei risultati di una legislazione, ma rappresentano la premessa della formazione di una attività legislativa. E, come penso che debbano essere regolati in maniera diversa i rapporti, attualmente estremamente fluidi, tra Corte dei conti e Parlamento, così penso che tutti questi strumenti conoscitivi debbano essere sostanzialmente al servizio e del legislativo e dell'esecutivo, e, soprattutto, organi preminenti di quello strumento che deve fare le leggi. Perchè, altrimenti, saremo sempre di fronte alla impossibilità di verificare le condizioni o le ipotesi di lavoro su cui l'attività legislativa è fondata, e ci troveremo, a mio giudizio, anche nella impossibilità di una analisi quantitativa della programmazione; infatti non basta dire quali sono le ipotesi di lavoro e le scelte di carattere generale, dato che ogni scelta è legata a determinate ipotesi conoscitive e ad un determinato tipo di conoscenze.

Oggi noi non abbiamo a disposizione gli strumenti necessari: provate ad andare in uno di questi uffici e a dire che avete bisogno di alcuni dati: vi sentirete rispondere che ogni decisione dipende dal Consiglio di amministrazione o dal potere esecutivo, cosicchè rimarrete completamente all'oscuro di tutto. Credo che questo problema, il quale assilla tutti i Parlamenti moderni (quello sta-

tunitense sta esaminando la questione da 5 o 6 anni, perchè oramai non si accontenta più dei Dipartimenti federali, delle varie Commissioni, ma sta studiando una organizzazione funzionale a disposizione del Congresso), esista oramai anche per l'Italia.

P R E S I D E N T E . Desidero aggiungere alcune parole di commento personale ai rilievi fatti dal senatore Fortunati in ordine alle contraddizioni esistenti negli accertamenti numerici finanziari dei diversi uffici. Vi è, tanto per fare un esempio, un caso direi quasi clamoroso rilevato dalla Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per il 1966. Infatti, in tema di gestione del bilancio e del patrimonio dello Stato, nella tabella n. 125 contenuta a pagina 202 della relazione generale sulla situazione economica del Paese per il 1966, le risultanze degli incassi e dei pagamenti sono state così indicate: pagamenti 9.274,8 miliardi; incassi 9.572,2, con un supero degli incassi sui pagamenti per miliardi 297,4.

La Corte dei conti invece rileva che le operazioni di cassa hanno comportato una eccedenza degli incassi sui pagamenti di miliardi 449. La relazione generale sulla situazione economica del Paese aveva quindi indicato un avanzo di gestione di cassa non coincidente con quello accertato e, siccome inesattezze del genere possono essersi verificate anche in altri capitoli, ciò conferma la necessità che gli organi preposti alla determinazione delle risultanze contabili, non ricadano in errori così macroscopici.

M A C C A R R O N E . Signor Presidente, onorevoli colleghi, io mi limiterò a qualche considerazione molto fugace e, soprattutto, alla richiesta di chiarimenti che, nonostante la pregevole relazione del senatore Salerni — che ringrazio per avere messo a disposizione un materiale così ampio — credo si rendano ugualmente necessari, specialmente alla luce della prima domanda posta dal collega Fortunati circa lo stato di organizzazione del Ministero del bilancio e della programmazione che, in fondo, è il quesito più importante che ci dobbiamo porre in sede di bilancio di previsione per il 1968.

Siamo ad alcuni mesi di distanza dalla approvazione della legge n. 48 e questo Ministero è ormai il Ministero del bilancio e della programmazione; dovremmo perciò sapere almeno a che punto siamo, quali lacune ancora si presentano, se queste sono colmate dal programma di spesa e dal programma di attività del 1968, che cosa ancora rimane da fare.

Leggendo le cifre del bilancio si può ricavare l'impressione che il Ministero del bilancio e della programmazione, trasformato dalla legge del 1967, sia in via di decisivo completamento, perchè la tabella n. 4 presenta un aumento di spesa di 1 miliardo e 957 milioni rispetto alla previsione del 1967, e, quindi, si può pensare che il Ministro e i suoi collaboratori abbiano inteso dare un impulso pieno all'attuazione della legge. Siamo passati da una spesa di 207 milioni ad una spesa di 2 miliardi e 664 milioni.

È da notare che questo Ministero esisteva come Ministero del bilancio ed ha avviato attraverso lunghi anni di lavoro il primo Piano; quindi il salto quantitativo della spesa da 207 milioni a 2 miliardi e 664 milioni deve trovare una sua giustificazione molto precisa. Non cominciamo dal nulla, come per il Ministero della ricerca scientifica quando esamineremo il relativo bilancio; ma cominciamo da un lavoro già avviato e da una spesa già consolidata per le due attività, cioè quella del bilancio e quella della programmazione, per cui l'attenzione nostra su tale aumento da 207 milioni a 2 miliardi e 664 milioni, a mio avviso, deve essere più pertinente e precisa, e la giustificazione che dovremo dare sotto questo profilo, più documentata di quanto non si debba per gli altri Ministeri.

Ora, leggendo la tabella, intanto si nota come siano riportati nel bilancio nuovi stanziamenti per attività, istituzioni ed organi previsti dalla legge del 1967, dall'ISPE al Comitato tecnico-scientifico, al Comitato consultivo e così via: tutte spese giustificate perchè sono il riflesso di nuove attività del Ministero. Esaminando ancora però la tabella, si notano alcune spese per cui la giustificazione non c'è. Milioni 60 per fitto di locali: si tratta del palazzo del Ministero

delle finanze e del tesoro, oppure questi 60 milioni servono per un altro fine? Non viene data una giustificazione, nè nella nota preliminare, nè nella relazione del senatore Salerni. Abbiamo poi due stanziamenti per la stessa voce « incarichi »: uno al capitolo 1060 e l'altro al capitolo 1051 (ex capitolo 180). Questo problema degli incarichi ad estranei, per i quali nel bilancio sono previsti il vecchio stanziamento di 19 milioni nel capitolo 1051 ed un nuovo stanziamento di 200 milioni nel capitolo 1060, va riguardato con un po' di attenzione.

Primo aspetto: questo Ministero del bilancio e della programmazione è un po' il centro studi del Governo, cioè il punto di confluenza di tutte le proposte politiche che provengono dai diversi settori del Governo per essere poi tradotte in studi e in provvedimenti formali da valutare in sede di CIPE, e presentate poi al Parlamento o tradotte in atti dell'Amministrazione. Se così è, tutti gli stanziamenti del bilancio disposti proprio per incarichi a persone estranee — non entro ancora nel merito della scelta di queste persone — sono giustificati per i singoli settori dell'Amministrazione, o c'è invece qualcosa che si deve rivedere da questo punto di vista? Perchè abbiamo spese ordinate da diverse Amministrazioni per argomenti che poi confluiscono o nella programmazione annuale, cioè nella nota previsionale e programmatica e quindi nel bilancio dei singoli anni, o nella programmazione economica, cioè nel programma quinquennale.

Questa osservazione non riguarda soltanto l'entità della spesa — la duplicazione di essa — ma anche il coordinamento di queste ricerche, del loro indirizzo, degli scopi che il Governo persegue. Non dico che si debba impedire all'Azienda tabacchi di fare una rilevazione sulle preferenze dei consumatori di tabacco ai fini del suo programma aziendale; ma che il Ministero della programmazione e il Ministero della sanità facciano un'indagine contemporaneamente sulla situazione degli ospedali, dando magari due incarichi alla stessa persona, che esegue lo studio per conto di due Ministeri, questo penserei che dovrebbe essere evitato.

SALERNI, *relatore*. È un'ipotesi estrema questa di due incarichi alla stessa persona per conto di due Ministeri!

MACCARRONE. Ora vedremo che non è molto estrema e meglio ancora lo vedremo nella discussione generale.

Meno giustificato a mio giudizio è il fatto che nel bilancio dello stesso Ministero vi siano due capitoli di spese da cui si possa attingere per il medesimo scopo: il capitolo 1051 (19 milioni) ed il capitolo 1060 (200 milioni). Ora, la struttura di questo Ministero, a parte i 900 e più milioni che vengono spesi per l'organizzazione burocratica vera e propria, è fatta in modo tale da proiettarsi largamente verso l'esterno e funziona, o tende a funzionare, come un Ministero di tipo nuovo che ha un apparato piuttosto ristretto e che si avvale o di organi decentrati autonomi o meno, comitati e istituti, oppure di collaborazione esterna. Se sommiamo tutto quanto in questo bilancio è destinato a tale attività, come entità e come titolo di spesa, non abbiamo un'idea precisa di come saranno spese nel 1968 le somme iscritte in bilancio, perchè nel bilancio di questo Ministero, come in quello del tesoro, vi è una somma destinata alla Relazione generale sulla situazione economica, che è un compito degli uffici; vi è poi un fondo istituito in base all'articolo 6 del testo unico per i compensi al personale che lavora alla redazione della Relazione generale; abbiamo poi un contributo che viene dato all'ISCO per studi particolari in ordine alla Relazione generale.

Secondo aspetto: per la Programmazione economica sono previsti stanziamenti per l'ISPE, per il Comitato tecnico-consultivo, per il Comitato tecnico-scientifico e per il Comitato interregionale, e vi è poi uno stanziamento per l'Istituto (ISPE). Per questo stesso scopo è stanziata nel bilancio una somma di 375 milioni in più di quella che è stata necessaria per la grande mole di studi svolti finora per la programmazione economica. Ora, tutta questa indeterminatezza di oggetti, questa farragine di stanziamenti, questa duplicazione di denominazioni di capitoli, creano una confusione non indifferente.

E continuando su questa via, mi sembra che dovrebbe essere giustificata meglio la somma di 84 milioni di cui al capitolo 1061 per la propaganda, nonchè la spesa di 12 milioni (rispetto ai 5 milioni del 1967) come spese di rappresentanza per un Ministero che già funziona.

SALERNI, *relatore*. Per questi 12 milioni c'è da fare qualche riserva; per le altre cifre potrebbe avere ragione.

MACCARRONE. Probabilmente si tratta di un adeguamento alla rappresentanza degli altri Ministeri; ma se gli altri spendono troppo non è detto che bisogna adeguarsi.

Un'altra osservazione vorrei fare sulla duplicazione delle spese per la biblioteca e spese per riviste, giornali e pubblicazioni: si tratta di 6 milioni a questo titolo.

BERTOLI. Con tutte le riviste che arrivano *gratis!*

MACCARRONE. Passando al consuntivo, che poi tra l'altro dà rilievo a queste osservazioni per il bilancio del 1968, io vorrei chiedere, innanzitutto, notizie circa il modo in cui viene risolto il problema dei comandi. Per il 1968 è previsto un organico di 197 persone che sono la risultanza dei 130 elementi del 1966 più i 10 ulteriormente comandati nel 1967, più non so quanti comandati nel frattempo al Ministero del bilancio e della programmazione, provenienti da altre Amministrazioni.

Questo capitolo è chiuso o è ancora aperto? E il personale comandato è stato trasferito, e in che misura, definitivamente al Ministero del bilancio?

Incarichi di studio. Il collega Salerni ha fatto una interrogazione sull'argomento nel 1966. Gli incarichi di studio sono stati 173: di questi, 157 per la programmazione e 16 per l'articolo 380; ma ora si avrà una larga incentivazione, perchè — come abbiamo visto — sarà consentito l'affidamento di altri duecento incarichi perlomeno di un milione l'uno. Su questo punto la Corte dei conti ha fatto dei rilievi piuttosto seri, che

non riguardano, per esempio, soltanto il fatto che per la Toscana si siano avuti nove incarichi, mentre per le altre regioni non si è andati oltre i tre incarichi. In particolare, per il Veneto c'è una convenzione con un istituto ed una convenzione con un privato: posso ammettere che ci sia una ragione per fare la convenzione con un intero istituto, ma allora non capisco perchè poi si dia l'incarico ad un privato.

In generale su questo argomento io gradirei conoscere: 1) i temi di ricerca che sono stati assegnati; 2) i risultati di queste ricerche, in modo da avvalercene anche noi, perchè credo che si tratti di studi preliminari che possono essere utilissimi ai parlamentari e soprattutto ad una Commissione come la nostra; 3) se tali temi sono stati affrontati, e quindi ripetuti, negli anni precedenti e successivi al 1966, cioè se si tratta di incarichi pluriennali, affidati a persone che studiano l'argomento per più di un anno, se si tratta di incarichi temporali, per argomento, eccetera; 4) quali sono i compensi che sono stati dati.

BERTOLI. E chi sono le persone.

MACCARRONE. Le persone non ci interessano: sono sempre quelle sei o sette e quindi i loro nomi si conoscono.

Vorrei sapere anche se, una volta che funzionino questi istituti e i vari comitati e consulenti scientifici previsti per la programmazione, e che si stabilisca una interlocuzione adeguata con le Regioni, si continuerà ancora ad affidare incarichi esterni e a compiere gli studi necessari in maniera straordinaria, cioè fuori delle vie e dei rapporti normali.

SALERNI, *relatore*. Scusi, ma mi sembra che ciò sia previsto.

MACCARRONE. Però questi incarichi esterni sono aumentati notevolmente. La punta massima è stata raggiunta dalla Toscana, con nove incarichi; segue poi lo Abruzzo con quattro, quindi un gruppo di regioni con tre, mentre la grande maggioranza ne ha uno.

Questi sono gli interrogativi — a parte le precisazioni generali — ai quali desidererei avere una risposta.

T R A B U C C H I . Condivido sostanzialmente le considerazioni del collega Macarrone, perchè io stesso avevo fatto questi conti e mi sono domandato come sia possibile spendere quattrocento milioni di lire per studi, indagini e rilevazioni: calcolando due milioni per studio, risultano interessate duecento persone. Poi al capitolo 1060 sono previsti altri duecento milioni per compensi per speciali incarichi conferiti ad estranei all'Amministrazione dello Stato; poi c'è l'ISPE, che compie anch'esso degli studi per la programmazione e per il quale sono stanziati 250 milioni; e poi ancora ci sono 150 milioni per l'ISCO. Vorrei sapere anch'io su che cosa studia tutta questa gente, perchè arriverà il momento in cui non si saprà più cosa farne, a meno che non si segua l'esempio di quel tale che affidò ad uno l'incarico di compilare l'elenco dei libri che mancavano nella biblioteca. È un modo come un altro per fare delle ricerche ed evidentemente non si può dire che non sia una ricerca utile anche quella.

Lo Stato spende per il Consiglio di Stato, che dà dei pareri molto elevati ed aulici, poco più di un miliardo, mentre per avere solamente le basi di quella che sarà la programmazione viene a spendere più di due miliardi.

S A L E R N I , *relatore*. Il paragone non regge, senatore Trabucchi. Il Consiglio di Stato dà pareri giuridici, mentre qui si tratta di questioni economiche vitali per il Paese, per cui due miliardi sono pochi di fronte a quello che si spende per il Consiglio di Stato.

T R A B U C C H I . Tre capitoli, poi, mi hanno lasciato perplesso: il 1017, il 1018 e il 1019, che vengono istituiti « per memoria » e riguardano rispettivamente l'indennità di carica al Segretario della programmazione, le paghe ed altri assegni fissi al personale operaio e i compensi per lavoro straordinario al medesimo personale operaio. Allora gli

operai lavorano sulla memoria, sono pagati per memoria, poichè non c'è lo stanziamento, neanche nel fondo globale. Nella nota in calce alla pagina, infatti, è scritto che si propone di istituire questi capitoli « per memoria », per far fronte alle eventuali spese indicate nella denominazione degli stessi; ma, secondo me, questo era logico quando è stato preparato il bilancio, non oggi. Il bilancio acquista data non dal giorno in cui viene proposto ma da quello in cui è approvato. Noi oggi sappiamo che esiste un Segretario della programmazione (in questo momento me ne sfugge il nome) e non possiamo quindi approvare « per memoria » il capitolo 1017: bisogna che precisiamo l'ammontare dell'indennità che gli si dà.

M A R T I N E L L I . C'è l'istituto della nota di variazione.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. C'è in proposito un decreto del Presidente della Repubblica, che non è stato ancora registrato; quando ciò sarà fatto, si provvederà con nota di variazione ad iscrivere in bilancio le somme necessarie, che faranno parte di un altro capitolo, il 1010; il capitolo « per memoria » non ci sarà più.

A R T O M . Nella legge 27 febbraio 1967, n. 48, è detto che il Segretario della programmazione ha uno stipendio pari a quello del direttore generale ed in più una indennità speciale concordata tra il Ministro del bilancio e il Presidente del Consiglio dei ministri: si tratta di una somma *ad libitum*, assolutamente autonoma e indipendente, determinata dalla libera volontà delle due persone citate, che non è regolata da nessuna disposizione di legge. Questa indennità non appare iscritta in bilancio, non figura nel capitolo degli stipendi e delle retribuzioni al personale.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. A questo credo si provvederà con nota di variazione.

T R A B U C C H I . Quello che ho detto per il capitolo 1017 vale anche per il 1018 e

il 1019. Secondo me, prima di arrivare all'approvazione del bilancio — speriamo entro la fine di quest'anno — dobbiamo sapere l'ammontare dei relativi stanziamenti; quindi, approvando il bilancio, deve essere fatta quella nota di variazione prevista dalla legge di contabilità, in modo che il Parlamento conosca gli stanziamenti.

Un'altra osservazione, a completamento del discorso del senatore Maccarrone, riguarda il capitolo 1061. Ho già detto che non sono d'accordo con la Corte dei conti, la quale ha lamentato il fatto che ci sono dei capitoli *omnibus*: secondo me, una certa larghezza nei capitoli ci deve essere. È logico che sia così. Però non è lecito — e qui avrebbe ragione la Corte dei conti — mettere insieme la propaganda, le traduzioni, la stampa di rapporti, bollettini e pubblicazioni, perchè si tratta di cose diverse. La propaganda, ragionando per assurdo, può essere del tutto differente dalla stampa. Quindi, secondo me, il capitolo andrebbe diviso; e se facciamo questa divisione, allora vediamo che la propaganda non sta più in piedi da sola perchè le manca la legge sostanziale. La ragione per cui è inserita nel capitolo 1061 è evidente: per non introdurre una legge stanziaria a base della propaganda. Ma allora, con questo ragionamento, possiamo includervi anche altre spese.

MARTINELLI. I capitoli vengono poi divisi in articoli con decreto interno del Ministro del bilancio, di concerto con il Ministro del tesoro.

TRABUCCHI. Questo riguarda la forma. La Corte dei conti ha fatto osservazione dicendo che il Parlamento deve cercare di avere dei capitoli che rappresentino qualcosa di preciso. Nel caso io convengo che i capitoli debbano essere piuttosto larghi, ma non sono d'accordo che in nome di questa larghezza si mettano insieme il gobbo e la strega, cioè cose diverse. Non possiamo mettere insieme la propaganda con le traduzioni e la stampa di rapporti, bollettini e pubblicazioni. Se la propaganda ha bisogno del suo sostegno, occorre naturalmente farla approvare dal Parlamento, il quale ap-

prova sempre ma non può rispondere male alla Corte dei conti quando questa gli dice di fare meglio le cose.

Avrei qualche altra osservazione da fare, ma è meglio che attenda il momento della discussione generale.

A R T O M. Allorchè esaminammo la legge istitutiva del Ministero del bilancio e della programmazione economica, sollevammo una serie di eccezioni sulla struttura estremamente abnorme di quel Dicastero. Adesso, dopo le osservazioni soprattutto dei senatori Maccarrone e Trabucchi, constato la validità di quelle eccezioni, cominciando con il far rilevare che abbiamo una spesa di 80 milioni per retribuzioni, stipendi ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo, contro una di 100 milioni per retribuzioni al personale a contratto a termine rinnovabile, vale a dire personale che non è di ruolo ed i cui compensi non sono stabiliti in base a una tabella organica ma *ad libitum* dal Ministro; una spesa, quest'ultima, che supera quella per le retribuzioni al personale di ruolo, la qual cosa dà un'impressione sfavorevole, dato che si tratta di un Ministero composto per più della metà di personale non in organico. Nè siamo di fronte a del personale statale trasferito da altre sedi, perchè per tale categoria vi è un capitolo apposito di bilancio. Accanto al personale di ruolo, dunque, ne abbiamo altro di cui non sappiamo il numero — in quanto non è indicato — fuori dell'organico, non vincolato ad alcuna posizione giuridica nè retributiva. Tutto questo personale, che costa così poco perchè si tratta, in definitiva, di 180 milioni annui tra dipendenti in ruolo e fuori ruolo, evidentemente non è sufficiente per svolgere l'attività che spetta al Ministero — il cui compito essenziale è di essere l'ufficio studi del Governo per la parte economica, in quanto deve preparare la programmazione: il suo mestiere è di fare la programmazione, i suoi uomini devono essere quelli che fanno la programmazione — dato che il bilancio prevede anche uno stanziamento di 200 milioni di lire per compensi per speciali incarichi conferiti ad estranei all'Amministrazione dello Stato; incarichi che, se ne deduce, non possono

essere assolti dai funzionari del Ministero del bilancio e della programmazione cui pure compete di fare la programmazione e di procedere ai relativi studi. Si tratta, è chiaro, di denaro che non sappiamo come sarà speso, per cui è pertinentissima l'osservazione del senatore Fortunati sulla opportunità di servirsi degli strumenti dello Stato per lo svolgimento di un'attività che attiene allo Stato stesso, senza gravare sul bilancio del Ministero per compensi all'opera di ricercatori universitari non facenti parte dell'area statale.

Non si tratta, come è facile rilevare, di una tesi di oppositori del Ministero, ma piuttosto, direi, quasi di partigiani, concepita nell'intento soprattutto di fare in modo che il Ministro del bilancio sia come la moglie di Cesare, cioè al di sopra di ogni sospetto. Ed invece il bilancio che ci avete presentato per il 1968 è poco chiaro, non giustifica tutte le voci ed alimenta il sospetto di favoritismi, di personalismi, di paternalismi, soprattutto se si sottolinea il fatto che più della metà del personale ha un contratto a termine rinnovabile, la cui posizione retributiva è assolutamente autonoma.

Non basta: vi è un capitolo per studi, indagini e rilevazioni con uno stanziamento di ben 400 milioni di lire, destinato, evidentemente, non certo all'acquisto di libri, di giornali e così via, regolarmente previsto da altri capitoli, ma, piuttosto, all'opera di singoli ricercatori. Anche perchè rilevo che manca assolutamente qualsiasi riferimento a spese per l'uso di macchine contabili elettroniche, attrezzature che pure, penso, dovrebbero essere indispensabili ad un Ministero della programmazione.

M A C C A R R O N E . Ci sono le convenzioni con i Centri di calcolo.

A R T O M . Sarebbe opportuno che di un Centro di calcolo fosse dotato il Ministero, a meno che non ci si voglia appoggiare a qualche professore di statistica che ha costituito una società anonima con un bellissimo Centro di calcolo non lontano dalla sede dell'Istituto di statistica (magnifico istituto, diretto da un professore ad altissimo

livello) per una di quelle convenzioni che sono state offerte anche a me.

Comunque, mi chiedo a chi siano destinati tutti questi compensi. Ecco, allora, che il bilancio si presenta con una forma così poco chiara e così poco ancorata a una norma generale da alimentare il fondato sospetto di atti di partigianeria e la diffusione, che avviene in larga misura, delle voci delle malelingue. Io penso che sarebbe opportuno chiarire a chi sono destinati questi fondi in una maniera che possa trovare collocazione nella relazione del senatore Salerni.

Accanto ai rilievi da me mossi, c'è quello relativo (ne ha già parlato il senatore Macarrone, ma occorre ritornarci su) alle famose convenzioni con i tre Istituti di ricerca. Ricorderete che durante l'esame della legge istitutiva del Ministero del bilancio e della programmazione fu rilevato come l'ISPE non presenti in sé e per sé una giustificazione logica, in quanto una serie di ricerche possono essere svolte attraverso l'Istituto centrale di statistica e un'altra serie attraverso l'ISCO, il quale ultimo gode di un notevole contributo se denuncia 145 milioni di residui attivi della precedente amministrazione. Comunque, questo ISPE dovrebbe già disporre degli strumenti necessari per le ricerche, ed invece in bilancio stanziamo altri 200 milioni per compensi per speciali incarichi conferiti ad estranei all'Amministrazione dello Stato. A cosa serve, allora, questo ISPE? Dunque, era giustificata la voce che si levò, a suo tempo, ad ammonire: badate che, con questo Istituto, voi create uno strumento che autorizza il Ministro a stipulare libere convenzioni con un certo numero di liberi studiosi e, comunque, con personale estraneo all'Amministrazione, contro un prezzo che viene stabilito dal Presidente dell'ISPE, il quale dovrebbe essere controllato dal Ministro del bilancio, ma che, essendo la stessa persona, lascia pensare che vi sia una certa fusione tra controllore e controllato.

È quindi lecito dedurre che si tratta di un bilancio criticabile, non tanto per il totale della spesa, chè 2 miliardi costituiscono una cifra perfettamente giustificabile, ma perchè riecheggia i difetti fonda-

mentali della legge istitutiva del Ministero, con una serie di stanziamenti che sfuggono ad ogni controllo — dato che non vi è alcun limite alla discrezionalità del Ministro — e che, perciò, autorizzano ogni possibile favoritismo. La qual cosa dà a tutto l'insieme un aspetto assai poco chiaro e assai poco simpatico.

Confidiamo che questa atmosfera di sospetto e di diffidenza, alimentata dalla legge sul Ministero del bilancio e confermata dal bilancio di previsione per il 1968 possa trovare smentita nelle spiegazioni che il Governo darà. Una speranza che conferma la posizione di un oppositore il quale, con le sue critiche, cerca di rendere un servizio al Ministro e al Ministero, onde porli veramente, come la moglie di Cesare, al di sopra di ogni sospetto.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* La prima domanda rivolta è stata quella del senatore Fortunati — domanda più che legittima — tendente a conoscere lo stadio di applicazione della legge n. 48 del 27 febbraio 1967. Rispondendo, posso dire che, per quanto riguarda l'organizzazione interna del Ministero, è stato nominato, secondo le norme previste dalla legge, il Segretario della programmazione. Sono invece ancora da nominare i due direttori previsti. È stata istituita la Ragioneria centrale dipendente dal Ministero del bilancio e della programmazione economica. È stato costituito il Consiglio tecnico-scientifico per la programmazione economica, composto dai signori Parenti, Foà, Parravicini, Sylos-Labini Andreatta, Saraceno, Lombardini, Forte e De Finizio, con presidente il professor Parenti. La Commissione consultiva interministeriale per la programmazione economica è stata nominata secondo le norme della legge e sarà insediata prossimamente: è quella costituita da tutti i Direttori generali dei singoli Ministeri. La Commissione consultiva interregionale, che è costituita secondo la volontà del Parlamento, dai Presidenti delle Regioni a statuto speciale e dai Presidenti dei Comitati regionali, sarà insediata regolarmente il prossimo 4 ottobre. Il Segretario della programmazione è

stato, come ho detto, già nominato ed attualmente è retribuito con i fondi di cui al capitolo n. 1010 perchè, come recita l'articolo 10 della legge del 27 febbraio 1967, n. 48, al Segretario della programmazione è attribuita una indennità di carica, la qual cosa non significa che si tratti di uno stipendio.

A R T O M . Mi sembra di ricordare una disposizione secondo cui la retribuzione del Segretario della programmazione è corrispondente a quella di Direttore generale.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Se l'incarico è conferito a persona estranea che sia già dipendente dello Stato, si provvede al suo collocamento fuori ruolo nelle forme previste dal rispettivo ordinamento; se l'incarico è conferito a persona estranea all'Amministrazione, alla stessa compete il trattamento economico inerente alla qualifica di direttore generale. Al Segretario della programmazione è attribuita una indennità di carica, ma non è stata fissata ancora.

A R T O M . Come vede, il mio rilievo a proposito dello stipendio e dell'indennità di carica era esatto.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Per quanto riguarda i due consiglieri economici che potevano essere nominati con decreto del Ministro, la nomina è stata effettuata; gli altri, com'è noto, vengono nominati: quelli di terza classe mediante pubblico concorso per titoli ed esami; quelli di seconda classe mediante scrutinio per merito comparativo.

In merito alla delega e alle disposizioni per l'istituzione dei ruoli organici del personale delle carriere direttiva, di concetto ed esecutiva (art. 13), non è stato ancora costituito il rispettivo ruolo e, a questo proposito, posso dire che le spese per il personale, previste in questa tabella 4, non sono, come ha detto il senatore Artom, soltanto 80 milioni, ma 80 più 600 milioni previsti per quelli che vengono immessi in ruolo, quindi 680

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

milioni, per cui i 100 milioni del capitolo 1021 sono a parte e ne parlerò poi.

È stato naturalmente costituito il Comitato interministeriale per la programmazione; è stato costituito l'Istituto di studi per la programmazione e, come prevede l'articolo 24, il Consiglio amministrativo nella sua prima sessione — che ovviamente non ha avuto la durata di una sola riunione — ha deliberato lo statuto dell'Istituto, da approvarsi con decreto del Presidente della Repubblica, che determinerà l'organizzazione dell'Istituto stesso. Lo statuto è stato approvato martedì di questa settimana ed ora lo si sta rifinando, diciamo, da un punto di vista di pulizia formale. Poi evidentemente si procederà alle nomine e a tutto quello che segue all'approvazione dello statuto, quindi entro l'anno io penso che non avremo l'Istituto funzionante.

F O R T U N A T I . In quella riunione lo statuto lo ha deliberato il Comitato tecnico scientifico?

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Lo ha deliberato il Comitato amministrativo. È stato regolarmente nominato il Comitato amministrativo dell'Istituto, previsto dall'articolo 20, presieduto dall'onorevole Ministro (art. 21), che ha precisamente deliberato, come è fissato nell'articolo 24, nella sua prima sessione, lo statuto dell'Istituto. Dei componenti di questo Comitato amministrativo ricordo alcuni nomi: il presidente evidentemente è l'onorevole Pieraccini, poi vi è il Consigliere di Stato Manzara, il professor De Nardo, il professor Fortunato del Ministero del tesoro, il dottor Mattarese del nostro Ministero e il dottor Manco. Abbiamo poi un Direttore dell'Istituto, le cui funzioni sono chiarite in questo statuto.

È evidente, senatore Fortunati, che un problema grosso è quello del coordinamento futuro dell'ISPE, dell'ISCO e dell'ISTAT.

Per quanto concerne il senatore Maccarone, dopo avere già detto qual è lo stato di organizzazione del Ministero ad alcuni mesi di distanza dall'approvazione della legge, debbo precisare che il salto delle spese non è quello da lui denunciato: nel 1966 avevamo da amministrare anche la legge 10 giu-

gno 1965, n. 628 quindi complessivamente 1.213.220.000 lire, di cui sono andati in economia, cioè non sono stati utilizzati, milioni 224, il che dimostra una certa oculatezza in quei famosi incarichi dell'Istituto.

M A R T I N E L L I . Ma sono stati integrati o sono andati in economia?

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Una parte è stata incamerata ed è andata in economia.

Ora risponderò ai senatori Trabucchi, Maccarone e Artom seguendo, se loro lo permettono, le impostazioni della tabella 4.

Abbiamo nel capitolo delle spese generali, spese per stipendi, retribuzioni ed altri assegni fissi al personale di ruolo e non di ruolo — ma non esiste nessuno fuori ruolo —. A questo capitolo fanno capo, allo stato attuale degli atti, il Segretario della programmazione, i due Consiglieri economici nominati e tutto il personale comandato da altre Amministrazioni.

Il personale comandato da altre Amministrazioni, attualmente è quello che abbiamo trovato circa quattro anni fa, salvo un numero in più, che credo non superi le dita di una mano...

M A C C A R R O N E . Si tratta di 10 persone in più.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Voglio verificare, prima di ammettere che ho sbagliato.

A R T O M . Il personale non di ruolo allora è a carico di questo capitolo di bilancio?

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Personale non di ruolo non ne abbiamo.

A R T O M . Per il personale comandato da altre Amministrazioni, gli stipendi sono a carico di questo capitolo?

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Sono a carico delle altre Amministrazioni.

Allo stato degli atti operai non ne abbiamo, però per memoria li abbiamo indicati, perchè la legge n. 48 ne fa cenno.

F O R T U N A T I . Non è possibile però che per tre persone si spendano 80 milioni.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Sono compresi il Segretario della programmazione, i due Consiglieri economici e quelli che si trovavano già di ruolo al Ministero. Infatti ho allacciato immediatamente il discorso al capitolo 1017.

Per le retribuzioni del personale a contratto a termine rinnovabile, — capitolo 1021 — si dice: « ai sensi dell'articolo 14 della legge n. 48 ». Ciò significa che il capitolo non potrà andare oltre il primo quinquennio; quindi è un capitolo che tutti ci auguriamo sia transeunte. L'articolo 14 della legge numero 48 dice esattamente che è possibile assumere personale specializzato per i compiti della programmazione con contratti a termine regolati dalle norme sull'impiego privato, da utilizzare entro e non oltre il primo quinquennio dalla data di entrata in vigore della legge stessa. Il contingente di personale specializzato da assumere a contratto è determinato con decreto del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, di concerto con il Ministro per il tesoro. Con apposito disciplinare da adottarsi con decreto del Ministro per il bilancio e per la programmazione economica, di concerto con il Ministro per il tesoro, saranno stabilite le modalità di retribuzione e le altre norme necessarie ad integrare la disciplina del rapporto.

Ora, credo che in questo momento dobbiamo applicare una legge che già esiste e che è stata approvata da voi; nè penso che possiamo rimettere tutto in discussione.

Per quanto concerne il problema degli 80 milioni di cui al capitolo 1010, faccio notare al senatore Maccarrone che il capitolo 1023 prevede un « fondo per l'attuazione dei provvedimenti da emanare ai sensi dell'articolo 13 della legge 27 febbraio 1967, n. 48 »: si tratta precisamente del ruolo organico da istituire.

Circa poi il capitolo 1041, relativo all'acquisto di riviste, giornali ed altre pubblicazioni, si tratta di cosa ben diversa dall'articolo 1054, riguardante il funzionamento e la manutenzione della biblioteca che acquista libri, riviste, giornali ed altre pubblicazioni. Il capitolo 1041, infatti, si rivolge a tutto quel bagaglio necessario all'ufficio stampa dell'onorevole Ministro, un po' anche dell'onorevole Sottosegretario e meno, forse, del Segretario della programmazione e del Direttore generale.

In ordine alle spese di rappresentanza, ci si deve rendere conto che l'aumento non è stato determinato da un adeguamento agli altri Ministeri, ma dalla necessità manifestatasi particolarmente a seguito della visita continua di personaggi dei vari Paesi dell'Est, dell'Ovest, dell'America, i quali vengono in Italia per vedere quello che stiamo facendo.

Certo però che le visite avvengono, anzi si moltiplicano; ciò richiede delle spese di rappresentanza. Si aggiunga poi la reciprocità: noi abbiamo ritenuto opportuno mandare la scorsa settimana, per esempio, i maggiori funzionari con l'onorevole Ministro in funzione di rappresentanza politica in Romania proprio per ricambiare una visita, durata cinque giorni, del presidente del Comitato rumeno.

M A C C A R R O N E . C'è il capitolo 1002 per queste spese.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Quello è un altro capitolo: riguarda le spese di viaggio del Ministro e del Sottosegretario quando si recano in qualche città per un convegno o altro; in tali casi la segreteria presenta la lista dei conti, che vengono liquidati con fondi attinti da quel capitolo.

A R T O M . Al capitolo 1042 troviamo indicata una somma che è stata calcolata dal Ministero del tesoro sulla base di quanto è stato speso quest'anno; ma non è poi detto che lo stanziamento previsto venga interamente utilizzato. Può darsi che tali spese si riducano nel corso del 1968.

BILANCIO DELLO STATO 1968

5^a COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Per quanto poi riguarda le spese per studi, indagini e rilevazioni, si tratta precisamente di una cifra stabilita in attesa dell'attuazione dell'articolo 15. Questo significa (e con ciò rispondo all'osservazione che il senatore Artom ha chiesto fosse messa a verbale) che noi siamo indirizzati a spendere i 400 milioni del capitolo 1055 per le convenzioni che noi pensiamo di fare nel 1968 a tale scopo, in attesa dell'attuazione dell'articolo 15, cioè praticamente in attesa che venga istituito e funzioni l'Istituto della programmazione economica: è nell'ambito dell'articolo 15 che noi pensiamo di effettuare il grosso degli studi, di parte dei quali non abbiamo intanto potuto privarci. In questo ci è venuto incontro anche il capitolo 1060 (che dal prossimo anno viene soppresso), in quanto l'articolo 14, primo comma, dice che in relazione a particolari esigenze della programmazione economica il Ministero è autorizzato a conferire, prescindendo dalle limitazioni dell'articolo 380, speciali incarichi professionali ad esperti estranei; mentre il capitolo che è stato visto precedentemente riguarda le spese che non sono in deroga all'articolo 380.

Per quanto riguarda le spese per la propaganda, per le traduzioni e per la stampa di rapporti, bollettini e pubblicazioni, già è venuto in mio soccorso il senatore Martinelli, il quale nel suo intervento ha detto precisamente che il capitolo viene poi, dopo lunghe trattative con la Ragioneria generale dello Stato, suddiviso con decreto ministeriale in una serie di voci che sono portate a conoscenza del Parlamento. Non c'è nessuna difficoltà da parte mia ad accogliere la richiesta del senatore Trabucchi, il quale vorrebbe che la spesa per la propaganda sia messa a parte; non trovo nulla di male in questo. Si tenga presente, comunque, che le spese di propaganda sono estremamente necessarie. Allo stato attuale dei fatti, per esempio, non abbiamo più un solo esemplare di una edizione di trentamila copie del programma economico nazionale, che si è letteralmente volatilizzata in breve tempo. Continue richieste provengono dalle Amministrazioni comunali, dalle scuole, dagli istituti universitari, ecc., per cui abbiamo in atto una serie di

iniziative tendenti a far conoscere il programma di sviluppo economico a cominciare, non dico dalle scuole elementari, ma dalle medie. Si pensi che recentemente, per soddisfare una richiesta, ho dovuto ricorrere alla rivista « Mondo nuovo », che aveva pubblicato un estratto del programma nazionale, dato che io non possedevo più alcuna copia della nostra pubblicazione.

S A L E R N I , *relatore.* Occorrerebbe fare una ristampa.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Come vedono, si tratta di capitoli completamente differenti.

È anche da considerare che gli studi cui si riferisce il capitolo 1055 non è detto che vengano effettuati tutti per il centro: già nel 1967 abbiamo finanziato degli studi per la periferia, soprattutto per i Comitati regionali dell'Italia meridionale che hanno meno possibilità.

B E R T O L I . Ma, per quanto riguarda i comitati regionali, nella nota preliminare è scritto: « Va, peraltro, posto in evidenza che, con riferimento a provvedimenti legislativi in corso che rientrano nella competenza del Ministero, nell'apposito fondo speciale del Ministero del tesoro sono stati accantonati 500 milioni », e poi invece si reperiscono gli stanziamenti in questo capitolo dello stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Non ho detto che i fondi del capitolo 1055 verranno utilizzati a quello scopo. Ho detto che non è da escludere, sulla scorta di quanto abbiamo fatto nel 1967, che una parte dei fondi per gli studi da eseguire al centro vengano utilizzati per i comitati regionali.

M A C C A R R O N E . È da notare però che dai 25 milioni del 1967, si passa per il 1968 a quattrocento. Nel 1967 quei 25 milioni hanno fatto fronte egregiamente a tutte le necessità.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Lei non ricorda quello che ho detto prima:

abbiamo amministrato i fondi disposti con la legge n. 918 del 1965, che attribui per i servizi della programmazione mille milioni, parte dei quali sono stati impiegati precisamente per gli studi. Dall'attuazione di quella famosa divisione noi abbiamo ottenuto 450 milioni, che sono stati utilizzati anche per i Comitati regionali.

Il capitolo 1064 non è altro che la dimostrazione che il Consiglio tecnico-scientifico si è insediato. Tenendo presente che esso è composto di nove membri che si riuniscono con una certa periodicità e per i quali pertanto è stato stabilito, di concerto con il Ministro del tesoro, un compenso fisso mensile, si è calcolata una spesa che ammonta alla cifra, arrotondata, di 22 milioni.

Le spese di fitto previste al capitolo 1069 riguardano i locali affittati in via Parigi a Roma. Nonostante la migliore volontà di trovare una soluzione in alcuni uffici del Ministero delle finanze, sia questo che il Ministero del tesoro ci hanno negato la possibilità di un nostro allargamento in quella sede, per cui si è creduto opportuno prendere in affitto i locali di via Parigi — data anche la fortunata combinazione che si trovano a due passi dal Ministero — mettendo in bilancio la somma necessaria.

Infine, il contributo annuo all'Istituto di studi per la programmazione economica — di cui al capitolo 1073 — è previsto dall'articolo 29 della legge 27 febbraio 1967, n. 48.

Voglio aggiungere che il problema della uniformità degli studi e del doppio impiego degli studi stessi riguarda non solo l'attività del Ministero del bilancio e della programmazione economica, o meglio del suo responsabile politico e dei responsabili amministrativi, ma anche quella della Ragioneria generale dello Stato per ovvie ragioni e del Consiglio di Stato per altrettanto ovvie ragioni; la creazione della grossa cifra dei residui passivi al 31 dicembre 1966 è stata determinata dal fatto che non c'è uno studio che abbia ottenuto l'approvazione al primo *round*, per così dire, cioè in primo esame, da parte del Consiglio di Stato. Siccome questo dà dei pareri preventivi, praticamente ha voluto ogni volta dei supplementi di istruttoria.

Noi abbiamo aderito all'idea di creare una specie di albo degli studi effettuati: si tratta di trovare il luogo ove tenere un albo del genere (sarà presso la Presidenza del Consiglio o presso il nostro Ministero) perchè ci rendiamo conto che rischiamo altrimenti di avere dei doppi impieghi, sia pure in buona fede. Per esempio, quando il Ministero della sanità compie certi studi sulle fognature, che possono interessare pure noi o il Ministero dei lavori pubblici, non dovrebbe essere necessario ricorrere a nuovi studi in materia. Posso garantire alla Commissione finanze e tesoro del Senato che in un colloquio avuto con uno dei relatori del Consiglio di Stato abbiamo cercato di vedere quale possa essere la soluzione di questo problema. Per mio conto, non ci sarebbe nulla di male se questi studi venissero raccolti presso il Ministero del bilancio e della programmazione economica; ma, dato che si va dicendo che detto Ministero, che è l'ultimo nato di fronte a tutti gli altri, compie attività che vanno al di là delle sue attribuzioni, io penso — non so cosa pensi il Ministro in proposito — che il centro di raccolta degli studi potrebbe essere organizzato presso la Presidenza del Consiglio. Quello che preme è arrivare a questa raccolta di dati, in maniera da evitare assolutamente dei doppi impieghi.

F O R T U N A T I . Dei doppi impieghi ci sono di fatto, quando si danno 200.000 lire al mese ad alcuni signori per far parte del Comitato tecnico-scientifico.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Quei signori non fanno degli studi singoli come gli altri. Essi vengono convocati, per esempio, per due giorni di fila per la relazione previsionale e programmatica del Paese. Sulla base di tutti i dati da noi raccolti alla data del 22 settembre di quest'anno e messi a loro disposizione, questi signori, che hanno una certa pratica di queste cose, ci hanno fornito le loro conclusioni, le loro previsioni per l'avvenire. Non si tratta, quindi, di studi, ma di pareri dati verbalmente.

F O R T U N A T I . Appunto per questo non riesco a capire perchè lo Stato chiami

BILANCIO DELLO STATO 1968

5ª COMMISSIONE (Finanze e Tesoro)

un professore universitario, che è già pagato per studiare e ricercare, a far parte di un comitato scientifico dandogli un compenso di 200 mila lire. Il professore dovrebbe allora rinunciare all'incarico universitario.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Per evitare il fastidio del pagamento delle spese, poichè a molte personalità non è gradito andare a presentare biglietti di viaggio o essere legati ad un ristorante piuttosto che un altro, si è calcolato un *forfait*. Così, ad esempio, i Presidenti dei Comitati regionali quando accettano un incarico prendono 250 mila lire mensili e tutte le spese di viaggio, di soggiorno, eccetera sono totalmente a loro carico.

F O R T U N A T I . In realtà spendono 100 mila lire e il guadagno è solo di 150.000 lire. È offensivo per un professore universitario.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Nessuno si è mai offeso.

M A C C A R R O N E . Vorrei conoscere il tema degli studi svolti e il loro risultato.

C A R O N , *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Non sono in grado di fare un elenco preciso che, però, posso fornirle. Non so neanche se questi studi possano venire pubblicati, in quanto per ora vi sono solo una o due copie a nostra disposizione. Posso dire, in grandi linee, che nel 1966 gli studi sono stati: modelli interpretativi del problema economico a medio e breve termine, analisi della fusione degli investimenti, analisi della fusione dei prezzi e salari, analisi della domanda dei beni dei consumi durevoli, criteri di scelta degli investimenti sulle prospettive economiche, ricerche di carattere istituzionale e ricerche in materia di sicurezza sociale, cioè spese sanitarie, legge quadro sanitaria, problema dei farmaci — queste ricerche sono fatte di comune accordo con il Ministero della sanità — ricerche in materia di istruzione e formazione professionale, ricerche

scientifiche, ricerche in materia dei trasporti, conseguenze della conduzione dei trafori alpini sull'economia regionale nazionale, assetto territoriale, ricerche nel settore agricolo, previsioni del fabbisogno di fertilizzanti nel 1970, indagini sulle ricomposizioni fondiari e infine ricerche su alcuni settori industriali.

Agli studi partecipa anche un consigliere di Stato perchè desideriamo che siano riconosciuti giuridicamente, ovviando al pericolo che il Consiglio di Stato non li approvi come è avvenuto in passato.

A proposito degli studi affidati a privati posso assicurare che non sono stati visti di buon occhio nè dal Ministro, nè dal Sottosegretario. Tali assegnazioni di studio sono state molto limitate, determinate dalla particolarità dello studio, ma è intenzione del Ministero di non ricorrervi più, anche per aderire alla proposta della Corte dei conti, poichè, finalmente, tra il Ministero dell'industria e del commercio e il Ministero dell'interno — che tutela l'amministrazione comunale — e il Ministero del bilancio e della programmazione è stato possibile preparare uno statuto per l'istituzione di Istituti regionali nei quali vi siano rappresentanti degli Enti locali, delle Camere di commercio e degli altri enti regionali. Questo dovrebbe recisamente tagliare alla radice il ricorso agli incarichi speciali, consentendo al Ministero del bilancio e della programmazione economica di affidare gli studi a Istituti specializzati.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare, può considerarsi esaurito il dibattito sullo stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno 1968; resta inteso che la Commissione conferisce mandato al senatore Salerni di redigere la relazione sulla tabella n. 4, tenendo conto dei rilievi espressi nel corso del dibattito.

(Così rimane stabilito).

La seduta termina alle ore 13,40.

Dott. MARIO CARONI

Direttore generale dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari